

CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL

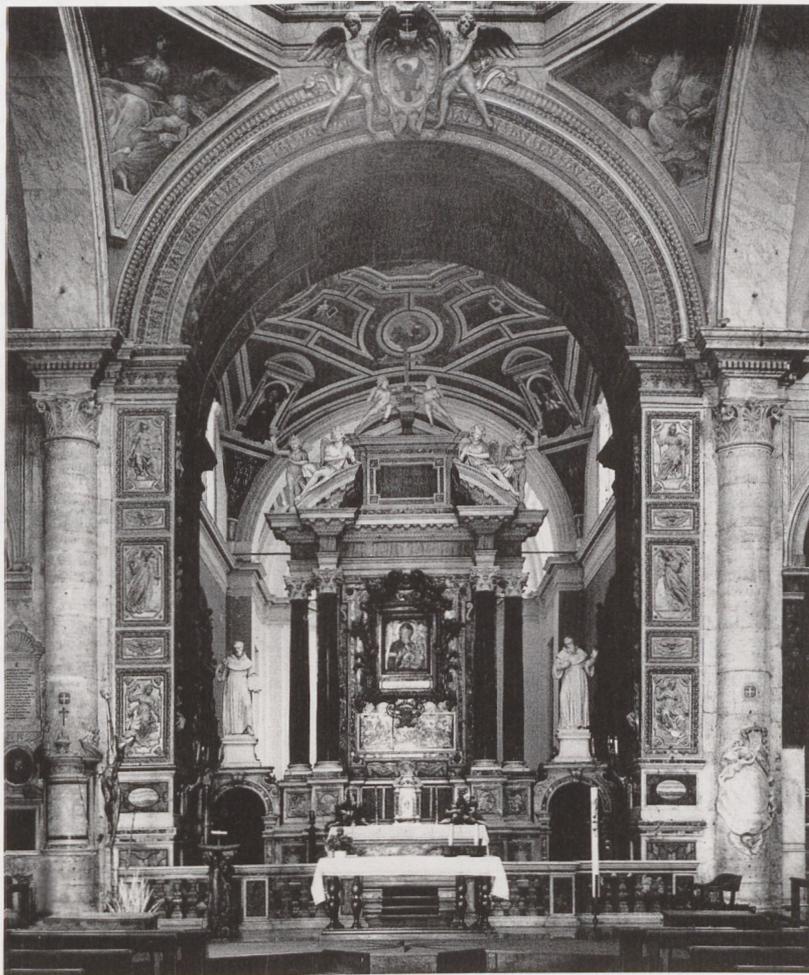
## GIULIO II E IL CORO DI SANTA MARIA DEL POPOLO

### LA CHIESA DI SISTO IV PRIMA DI GIULIO II

La chiesa di Santa Maria del Popolo, sebbene relativamente piccola e situata in una posizione piuttosto eccentrica, era una delle chiese più venerate e frequentate della Roma rinascimentale (*fig. 1*).<sup>1)</sup> Questo lo doveva in primo luogo alla miracolosa immagine della Madonna custodita sull'altare maggiore. Nella processione di Paolo II contro la minaccia dei Turchi, tale immagine costituì una delle tre reliquie più preziose di Roma.<sup>2)</sup> Ancora oggi infatti, sulla facciata, due

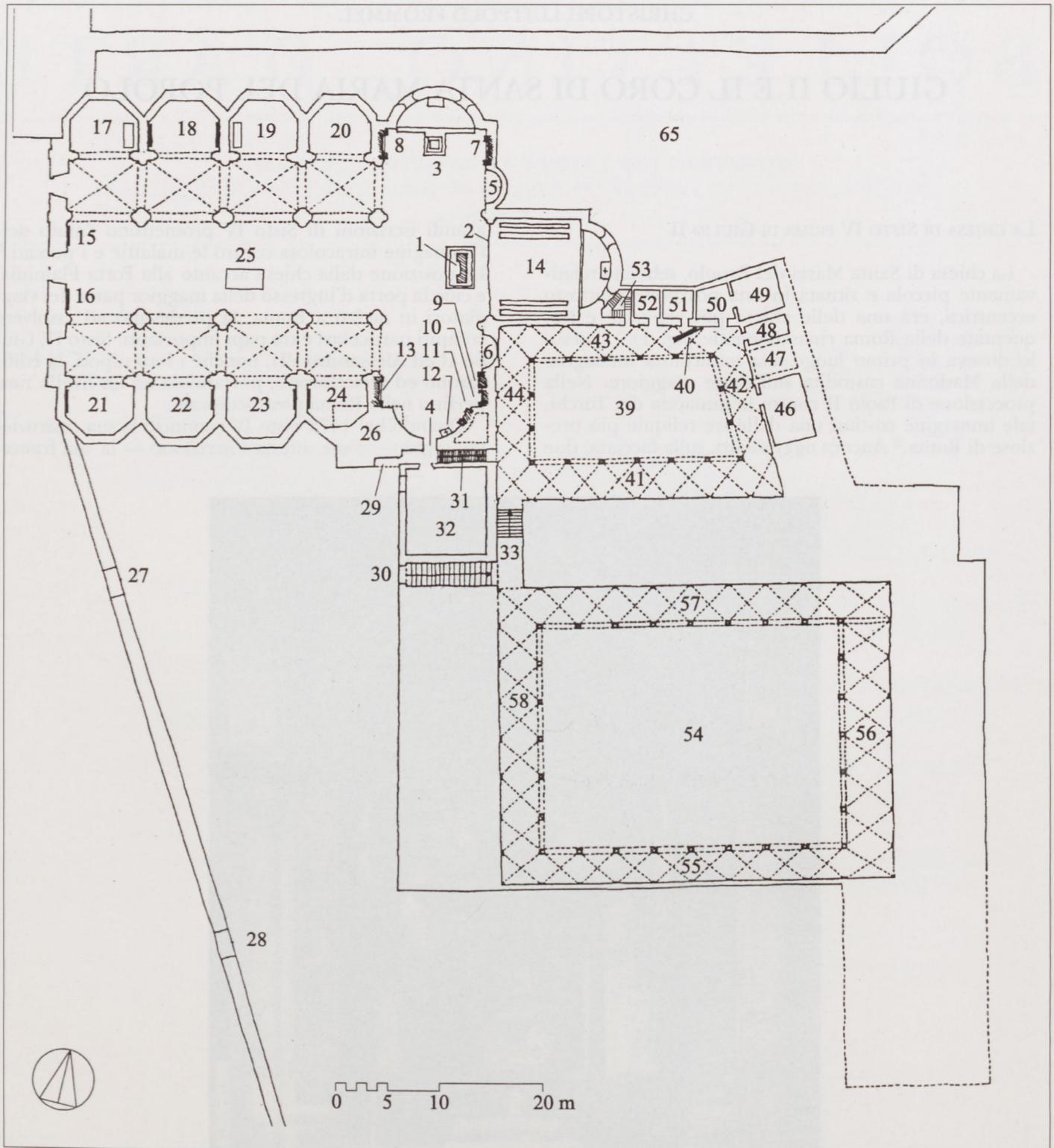
grandi iscrizioni di Sisto IV promettono l'aiuto dell'immagine miracolosa contro le malattie e i peccati.<sup>3)</sup> La posizione della chiesa accanto alla Porta Flaminia, e cioè la porta d'ingresso della maggior parte dei viaggiatori in arrivo a Roma, la predestinò ad assolvere compiti particolari e tre papi importanti: Sisto IV, Giulio II ed Alessandro VII, nonché i loro nipoti, la edificarono ed arricchirono, portandola ad un livello raro perfino nella Roma postmedievale.

Quando nel 1472 Sisto IV cominciò la sua costruzione, seguì — come attesta l'iscrizione — la sua france-



I — ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO  
VISTA DEL CORO DALLA NAVATA CENTRALE

(foto Bibliotheca Hertziana)



2 - RICOSTRUZIONE IPOTETICA DELLA PIANTA DELLA CHIESA QUATTROCENTESCA DI SANTA MARIA DEL POPOLO CON LA "CAPELLA PAPALIS"  
 (disegno di H. Schlimme)

scana venerazione verso la Madonna, alla quale, solo a Roma, dedicò altri tre edifici sacri.<sup>4)</sup> Ma certamente pensò anche all'Anno Santo 1475 e al flusso dei pellegrini, per la cui assistenza era particolarmente adatto un ordine come quello degli Agostiniani. Fin dall'inizio, poi, dovette anche aver sperato che alcune delle tante cappelle di questa chiesa consacrata alla salvatrice delle anime, venissero acquistate da membri della sua ramificata famiglia. Solo queste tre funzioni di chiesa conventuale, pontificia e sepolcrale fanno comprendere la singolarità della sua pianta, del suo arredo e delle sue successive modifiche, e proprio queste funzioni finora non sono state sufficientemente chiarite.

LEGENDA FIG. 2 (i numeri mancanti si trovano nelle figg. 10 e 11):

- |       |  |
|-------|--|
| 1     | altare maggiore  |
| 2     | grata tra crociera e coro  |
| 3     | trono del Papa   |
| 4     | porta per la sagrestia   |
| 5     | cap. SS. Pietro e Paolo (Pietro Foscarei †1485)  |
| 6     | cap. S. Lucia (acq. 1484, Vanozza Catanei †1518)   |
| 7     | mon. Pietro Guglielmo Rocca (†1483)  |
| 8     | mon. Bernardino Lonati (†1497)   |
| 9     | mon. Guglielmo de Pereira (†1502?)   |
| 10    | mon. Marcantonio Albertoni (†1485)   |
| 11    | mon. Ortega Gomiel (†1514)   |
| 12    | altare   |
| 13    | mon. Ludovico Podocataro (†1504)   |
| 14    | cap. del coro  |
| 15    | mon. Nestor Malvezzi (†1488)   |
| 16    | mon. Giovanni di Castro (†1506)  |
| 17    | cap. S. Giovanni (Giovanni Montemirabile †1479)  |
| 18    | cap. Madonna di Loreto (acq. 1507, Agostino Chigi †1520)                                 |
| 19    | cap. S. Nicola da Tolentino (acq. 1478, Giovanni Battista e Pietro Mellini †1478, †1483) |
| 20    | cap. del Crocefisso  |
| 21    | cap. S. Girolamo (acq. 1478, Cristoforo e Domenico della Rovere †1478, †1501)            |
| 22    | cap. S. Lorenzo (acq. 1503, Lorenzo Cibo †1503)  |
| 23    | cap. S. Agostino (acq. 1484, Giovanni Basso della Rovere †1483)                          |
| 24    | cap. S. Caterina (acq. 1488, Giorgio Costa, †1508)                                       |
| 25    | tomba Alfonsina Orsini (†1520)   |
| 26    | campanile  |
| 27    | muro verso la piazza   |
| 28    | cancello   |
| 29    | porta della sagrestia  |
| 30    | ingresso del convento  |
| 31    | scala tra chiesa/sagrestia e chiostro piccolo  |
| 32    | sagrestia  |
| 33    | andito tra i chiostri  |
| 39    | chiostro piccolo   |
| 40    | muro preesistente  |
| 41-44 | portici del chiostro piccolo   |
| 46    | capitolo dei laici   |
| 47    | prigione   |
| 48-49 | stanze   |
| 50-52 | celle  |
| 53    | scala  |
| 54    | chiostro grande  |
| 55-58 | portici del chiostro grande  |
| 65    | cimitero   |

La chiesa quattrocentesca si è conservata in ampie parti. Delle dieci cappelle poligonali in origine tutte uguali, tre si sono conservate con la maggior parte del loro corredo decorativo e le altre sette furono modificate successivamente.<sup>5)</sup> Anche la trabeazione della navata centrale, il rosone e le bifore cambiate da Bernini possono essere ricostruite senza grandi difficoltà.<sup>6)</sup> Meno chiare finora sono la ricostruzione dell'attuale cappella del coro, le funzioni della crociera e del transetto e la collocazione originale del coro dei monaci.<sup>7)</sup>

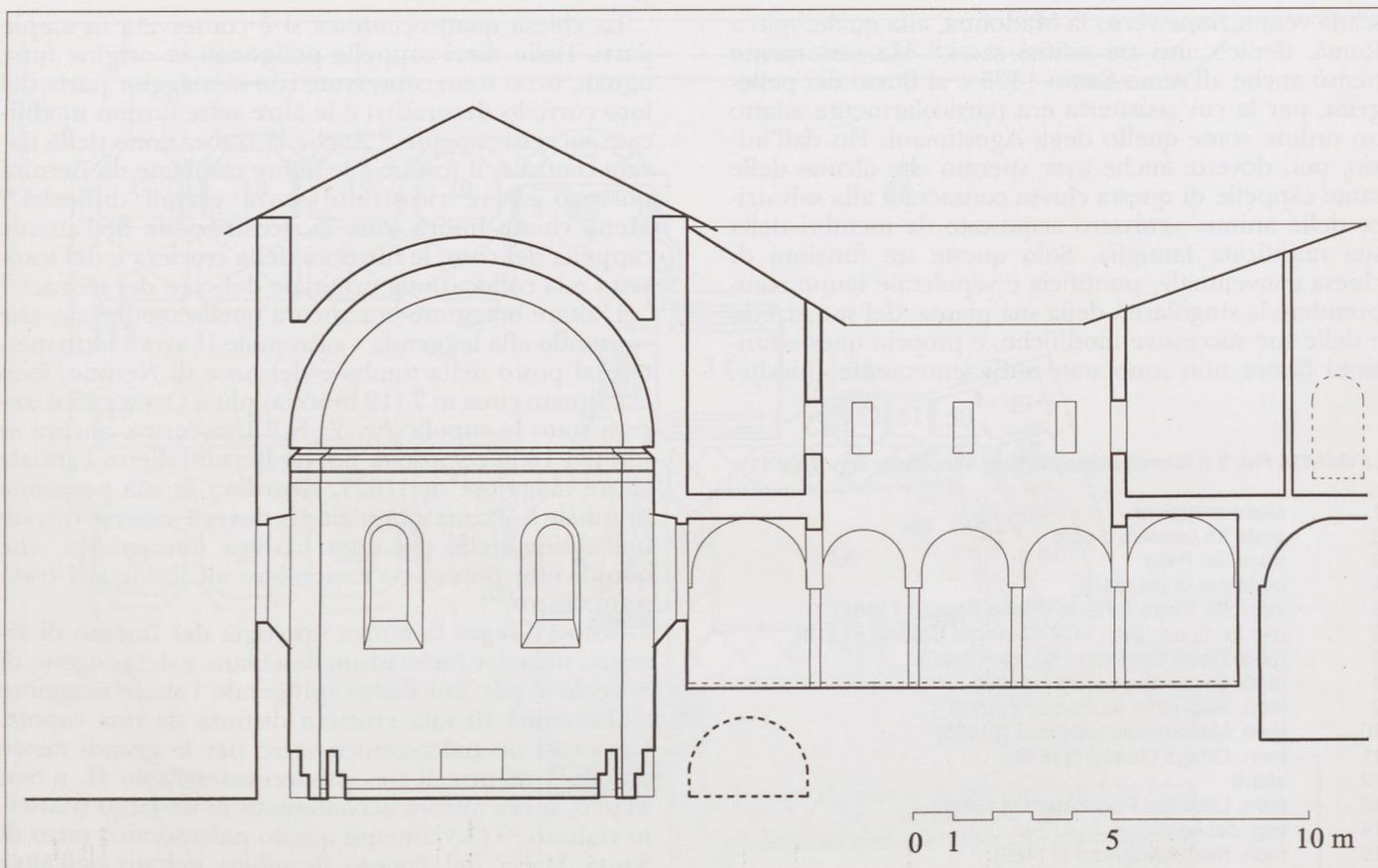
L'altare maggiore era ancora quello medievale, che — stando alla leggenda — Pasquale II aveva fatto mettere al posto della tomba e del noce di Nerone. Esso era situato circa m 7 (12 braccia) più a Ovest e cioè ancora sotto la cupola (fig. 2: 1).<sup>8)</sup> Una lastra, ancora *in situ* nel 1656 e spostata poi da Bernini dietro l'attuale altare maggiore del 1627, ricorda la sua posizione originale.<sup>9)</sup> Prima quest'altare doveva essersi trovato nell'abside della presunta basilica duecentesca, che quindi non poteva corrispondere all'abside del transetto destro.<sup>10)</sup>

Sisto IV seguì la nuova tipologia del Duomo di Firenze, delle basiliche brunelleschiane e del progetto di Niccolò V per San Pietro spingendo l'altare maggiore all'estremità di una crociera distinta da una cupola. Creò così un palcoscenico sacro per le grandi messe papali,<sup>11)</sup> mentre il suo predecessore Paolo II, a San Marco, si era ancora accontentato di un largo transetto rialzato.<sup>12)</sup> Ovviamente questo palcoscenico sacro di Santa Maria del Popolo fu subito imitato dall'altra chiesa agostiniana, Sant'Agostino (fig. 5).<sup>13)</sup>

### La chiesa papale e conventuale

Johannes Burchardus, il maestro di cerimonie di Innocenzo VIII, Alessandro VI e Giulio II, ci ha lasciato descrizioni dettagliate delle messe papali, celebrate sull'altare maggiore di Santa Maria del Popolo, e delle esequie dei vari cardinali e vescovi.<sup>14)</sup> Esse ci forniscono un'immagine concreta delle funzioni e della disposizione del *chorus papalis* ovvero della "quadratura" dei cardinali, come doveva essere esistita già sotto Sisto IV.

Il trono del papa stava sul gradino davanti all'abside del braccio sinistro del transetto, e cioè davanti all'altare della Pietà, che ancora sotto Sisto IV riceveva dotazioni dall'"Arcivescovo Salernitano", Pietro Guglielmo Rocca (fig. 2: 3).<sup>15)</sup> Ovviamente quest'abside doveva contraddistinguere il trono come una specie di esedra. Alla destra del papa sedevano i cardinali vescovi e una parte di quelli presbiteri, a sinistra i rimanenti cardinali presbiteri e i cardinali diaconi. Poi seguivano gli oratori e gli altri dignitari della corte pontificia a sinistra e a destra dell'altare maggiore fino all'abside del braccio destro del transetto (fig. 2: 4). I candelabri e i cantori pontifici, e cioè la Cappella Sistina, stavano dietro la grata di ferro, che separava la crociera dalla *Capella retro altaris* (fig. 2: 14).<sup>16)</sup> La distanza di circa m 1,70 tra la grata e l'altare maggiore rinascimentale



3 – RICOSTRUZIONE DELLA SEZIONE DELLA CHIESA QUATTROCENTESCA DI SANTA MARIA DEL POPOLO CON IL CHIOSTRO PICCOLO  
(disegno di H. Schlimme)

escludeva ovviamente l'inserimento di un altro altare addossato alla facciata posteriore di quest'ultimo. Tale disposizione rimase immutata fino al 1627, quando l'altare maggiore rinascimentale venne sostituito con uno barocco e spostato verso Est, ma sembra che già sotto Sisto V la grata fosse stata sostituita da un muro con porte laterali e piccole grate unicamente nella parte superiore (fig. 6).<sup>17)</sup> L'altare sulla facciata posteriore dell'altare maggiore barocco venne collocato solo nel 1844.<sup>18)</sup>

Durante le messe papali, la strettezza del transetto condusse occasionalmente ad includere anche le due cappelle orientate verso Est. La Cappella dei Santi Pietro e Paolo a sinistra dell'altare maggiore e quella di Santa Lucia a destra (fig. 2: 5, 6) erano inserite a pianta semicircolare nella parete e quindi molto più piccole delle cappelle poligonali del corpo longitudinale.<sup>19)</sup> L'abside del braccio destro del transetto invece, con la sua porta centrale «nobilmente eretta dal Santissimo Sisto», serviva come accesso principale dal convento e dalla sacrestia, e non soltanto per i monaci, ma in certe occasioni anche per il papa e i cardinali (fig. 2: 4).<sup>20)</sup> Solo sotto Alessandro VII questa porta fu spostata a destra, per far posto all'altare della Visitazione.<sup>21)</sup> Dato che la disposizione della *Capella papa-*

*lis* doveva essere stata la stessa già sotto Sisto IV e sotto i suoi tre successori, le due absidi del transetto, insolite per le precedenti chiese di Roma, sarebbero state anche funzionalmente condizionate dal trono e dalla solenne entrata o uscita del papa e dei cardinali.

È probabile, che fino a Giulio II le dimensioni della cappella dietro l'altare maggiore corrispondessero a quelle dei due bracci del transetto (fig. 2).<sup>22)</sup> Se dal 1508 il transetto destro era sufficiente per il coro dei frati, ciò significa che non doveva esserci stato alcun motivo di costruire molto più grande l'originaria cappella del coro e di scavarla ancora di più nel terreno abbastanza ripido del Pincio. Indagini intraprese hanno evidenziato che i muri laterali della Cappella Grande di Sisto IV si sono in buona parte conservati e salgono diagonalmente dalle serliane di Bramante all'imposta della volta del transetto (figg. 25 e 26). La piccola finestra nell'arcata a Est della serliana settentrionale, ritenuta medievale, invece non sembra essere stata aperta prima di Giulio II.<sup>23)</sup>

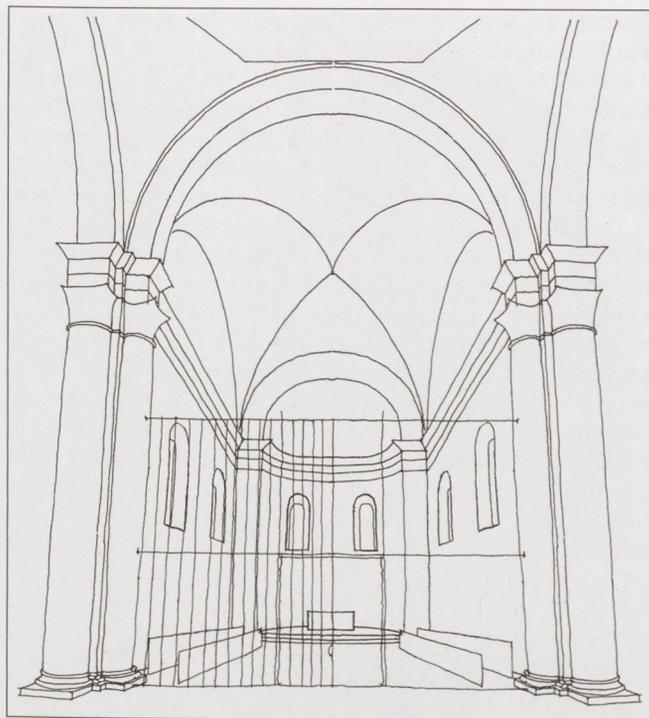
Finora non si è trovata alcuna traccia delle finestre quattrocentesche del coro. Probabilmente tali finestre, indispensabili per le orazioni del coro, si trovavano nelle pareti laterali e cioè sotto la volta (fig. 4). Nel caso probabile in cui la quattrocentesca cappella del coro

avesse avuto un'abside, questa avrebbe potuto aprirsi in altre due finestre ad arcata, analoghe a quelle originariamente nell'abside del braccio settentrionale del transetto, benché adombrate dalla collina vicina (figg. 3 e 4).<sup>24)</sup> Nell'abside del transetto meridionale si trovavano, quantomeno nel 1559, due grandi finestre quadrate (m 2,23 × 2,23), forse però aperte solamente quando vi vennero trasferiti il coro dei frati e la galleria dei cantori.<sup>25)</sup>

#### *La chiesa sepolcrale e le sue dotazioni*

Sebbene nelle descrizioni delle messe pontificie e delle esequie non si parli del coro dei frati, già la grata tra l'altare maggiore e la Cappella Magna avvalorava l'ipotesi, che quest'ultima lo avesse accolto fin dall'origine (figg. 2 e 4). Ogni cappella richiedeva un proprio altare e quindi nell'abside orientale si sarebbe trovato probabilmente un proprio altare del coro, simile a quello progettato più tardi da Antonio da Sangallo il Giovane per Santa Maria della Quercia a Viterbo.<sup>26)</sup> Dietro l'altare poi una scala potrebbe aver fatto da collegamento con il chiostro piccolo del convento, posto m 2,85 più in alto.<sup>27)</sup> Un tale altare era indispensabile anche per le messe funebri,<sup>28)</sup> in quanto la Cappella Grande era stata usata già sotto Sisto IV per accogliere le tombe di personaggi eminenti, che volevano essere tumulati nelle immediate vicinanze della miracolosa icona, e tra questi personaggi compare già nel novembre del 1487 il cardinale di San Vitale, Giovanni Machleer.<sup>29)</sup> Evidentemente si trattava solo di lastre tombali nel pavimento, che non si scontravano con i presunti stalli del coro.

Probabilmente per rispettare l'altare maggiore e la sua mitica fondazione, la cripta o chiesa sotterranea termina tutt'ora ad Ovest della crociera. Questa cripta, che in passato proteggeva la chiesa anche dalle alluvioni del vicino Tevere, si estende ancora oggi sotto le cappelle laterali, e quindi era particolarmente adatta ad accogliere tombe. Ma sebbene i loro parenti acquistassero parecchie di tali cappelle, né Sisto IV e né i suoi due successori sembrano aver avuto una forte influenza sulla loro distribuzione. Per tradizione i papi volevano essere sepolti a San Pietro. E se Clemente VII volle la sua sepoltura e quella del cugino, Leone X, prima nella vecchia chiesa di famiglia di San Lorenzo a Firenze e poi a Santa Maria Maggiore, ciò era ovviamente motivato dal fatto che San Pietro era in ricostruzione.<sup>30)</sup> Per la sua propria tomba Sisto IV aveva scelto la nuova cappella del coro accanto alla navata laterale sinistra di San Pietro; lì voleva essere tumulato anche Giulio II fino al completamento della tomba di Michelangelo, prevista per il coro della nuova basilica. Sempre in Santa Maria del Popolo Giulio II aveva fatto seppellire nel 1504 il cugino, cardinal Clemente Grosso della Rovere, nel 1508 il nipote preferito, cardinal Galeotto della Rovere, e nel 1509 la sorella Lucchina e il cardinale Fazio Santoro.<sup>31)</sup> Il nipote più eminente di Sisto, Pietro Riario, si fece tumulare nella chiesa france-



4 - RICOSTRUZIONE PROSPETTICA DEL CORO DI SISTO IV DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO

(disegno di H. Schlimme)

sca dei Santi Apostoli, adiacente al suo palazzo cardinalizio, e là si trova anche Raffaele della Rovere, il padre di Giulio II, che rilevò il palazzo nel 1473 dopo la morte di Pietro.<sup>32)</sup> Raffaele Riario invece, il secondo cardinale di questo ramo della famiglia, fu trasportato ai Santi Apostoli dalla sua tomba originale a San Lorenzo in Damaso, la chiesa adiacente al suo palazzo, solo decenni dopo la sua morte.<sup>33)</sup> I membri più eminenti della famiglia quindi furono tumulati nelle rispettive chiese adiacenti alle loro residenze.

Sotto Sisto IV solo due cardinali, che non erano parenti carnali del papa, ma accolti nella famiglia papale per via della loro discendenza nobile, e cioè Cristoforo e Domenico della Rovere, acquistarono le cappelle di San Girolamo e di Santa Caterina, e questo forse solo dopo la morte del primo nel 1478 (fig. 2: 21, 24).<sup>34)</sup> In quello stesso anno morì anche il cardinale Giovanbattista Millini, che aveva acquistato la Cappella di San Nicola da Tolentino (fig. 2: 19),<sup>35)</sup> e l'anno successivo, il vescovo Giovanni Montemirabile, confidente ma non parente di Sisto IV. Questo vescovo si fece seppellire nella prima cappella a sinistra, dedicata a San Giovanni Battista e utilizzata anche come battistero (fig. 2: 17).<sup>36)</sup> Solo nella primavera del 1484, un vero parente carnale di Sisto IV, Girolamo Basso della Rovere, acquistò la Cappella di Sant'Agostino per la tomba del padre Giovanni, morto otto mesi prima, facendola affrescare con scene della 'Vita della Madonna', senza lasciar posto per un altro monumento parietale (fig. 2: 23).<sup>37)</sup> Nel 1485 il cardinale Pietro

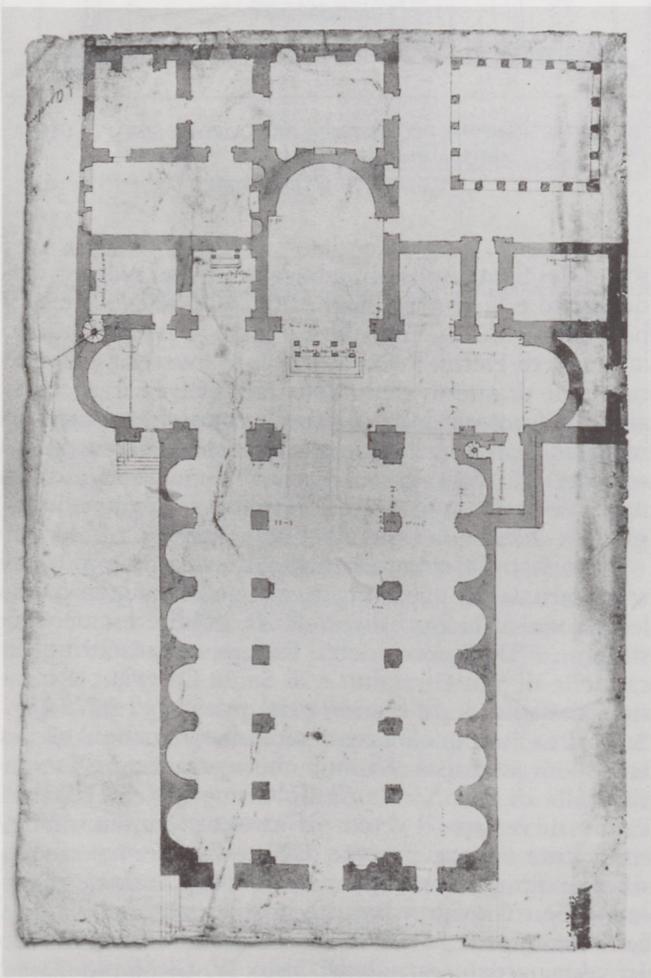
Foscari fu sepolto nella Cappella dei Santi Pietro e Paolo a sinistra dell'altare maggiore (fig. 2: 5),<sup>38)</sup> e nel 1488 il cardinale di Portogallo, Giorgio Costa, rilevò la Cappella di Santa Caterina da Domenico della Rovere, nel frattempo ovviamente non più interessato a due cappelle (fig. 2: 24).<sup>39)</sup> Costa, che doveva essere stato particolarmente devoto alla Santa, abitò per certi periodi nel convento e ad esso lasciò la sua fortuna.<sup>40)</sup> L'iscrizione della sua tomba del 1508 sottolinea la sua vicinanza a Giulio II. Solo nel 1484 Giorgio Croce, il marito di Vannoza Catanei, amante di Alessandro VI, elargì delle dotazioni alla Cappella di Santa Lucia a destra dell'altare maggiore, per la quale la stessa Vannoza commissionerà poi, nel 1500, un tabernacolo ad Andrea Bregno, trasformandola in Cappella del Sacramento (fig. 2: 6).<sup>41)</sup> Già nel 1499 Alessandro VI aveva rinnovato l'organo sopra di essa, forse da lui stesso donato quando era ancora cardinale (visibile nella fig. 6).<sup>42)</sup> Il cardinale Lorenzo Cibo acquistò

la cappella del santo omonimo probabilmente soltanto alla fine del pontificato di Alessandro VI, facendovi collocare un tabernacolo per «l'oleo sancto» (fig. 2: 22).<sup>43)</sup> Nel corso dei tre pontificati quindi, solo otto delle dieci cappelle laterali del corpo longitudinale e del transetto risultavano acquistate e alla famiglia della Rovere ne rimanevano solo due.

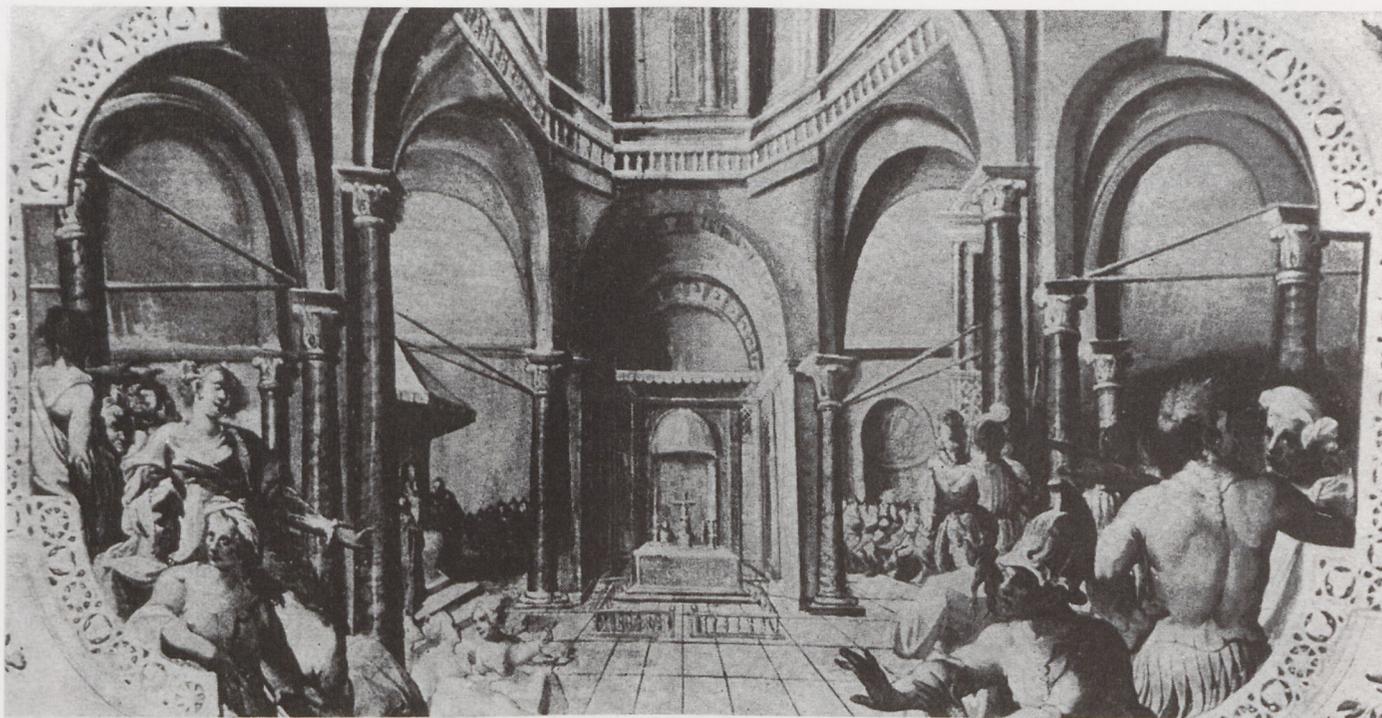
Ancora più ricchi d'informazioni sull'influenza dei della Rovere nell'arredo di Santa Maria del Popolo prima di Giulio II, sono l'altare maggiore e gli altari delle due absidi del transetto. L'altare maggiore era stato decorato già nel 1473, cioè subito dopo l'inizio della costruzione della chiesa, con l'ancòna di Bregno per volontà del vicecancelliere Rodrigo Borgia, sicuramente non da ultimo come gesto di cortesia nei confronti del nuovo papa (fig. 2: 1).<sup>44)</sup> L'altare del transetto sinistro dedicato alla Pietà invece ebbe dotazioni da parte di Pietro Rocca, arcivescovo di Salerno, non cardinale, ma — come Montemirabile — confidente di Sisto IV (fig. 2: 3).<sup>45)</sup> Il suo imponente monumento sepolcrale fu eretto davanti alla parete orientale dello stesso braccio, dopo la sua morte nel 1482 (fig. 2: 7). Sullo stesso altare è probabile che venissero lette anche le messe in suffragio per Bernardino Lonati, nominato cardinale solo nel 1493, la cui tomba occupa ancora oggi la parete di fronte, e cioè quella occidentale del transetto (fig. 2: 8).<sup>46)</sup>

Sulla corrispondente parete occidentale del braccio destro stava la tomba del cardinale Podocataro, medico di Innocenzo VIII, nominato cardinale da Alessandro VI nel 1500 e deceduto nel 1504 (fig. 2: 13), mentre sulla parete opposta c'erano l'altare di Guglielmo de Pereira e la tomba di Marcantonio Albertoni del 1487, situata oggi nella Cappella di Santa Caterina (fig. 2: 9, 10).<sup>47)</sup> La tomba dello spagnolo Giovanni Ortega Gomial, anch'egli nominato cardinale da Alessandro VI e deceduto nel 1502, si trovava nell'abside meridionale (fig. 2: 11).<sup>48)</sup> Poiché al centro dell'abside del braccio destro del transetto si apriva la porta di Sisto IV verso la sacrestia (fig. 2: 4), il relativo altare dedicato a Santa Maddalena doveva trovarsi spostato dal centro verso sinistra, come si evince anche dalla sua dotazione del 1515 da parte del fratello di Gomial.<sup>49)</sup> Nel 1519 questi fece collocare evidentemente la propria tomba nella metà destra dell'abside.<sup>50)</sup> Il tono dell'atto di donazione rivela la poca fiducia nei confronti dei frati, che evidentemente seppero sfruttare ogni metro quadrato per i loro fini, riempiendo di tombe anche l'abside destra o la parete interna della facciata, dove si trovavano le tombe del cardinale Giovanni di Castro e di Nestore Malvezzi (fig. 2: 15, 16).<sup>51)</sup> È probabile quindi, che per la posizione della tomba, la consistenza della dotazione fosse determinante almeno quanto l'influenza del rispettivo papa. Ad ogni modo, lo stemma di Sisto IV non compare su nessuna delle cinque tombe monumentali documentate per il transetto.

Mentre sotto questo papa erano stati tumulati nella chiesa soprattutto dignitari della Curia, tra i quali tre cardinali e due vescovi,<sup>52)</sup> sotto Innocenzo VIII regredì



5 - ROMA, ISTITUTO NAZIONALE PER LA GRAFICA, GABINETTO DISEGNI E STAMPE (VOL. 2510, FOL. 10) - ANONIMO DEL PRIMO QUARTO DEL CINQUECENTO: PIANTA DELLA CHIESA DI SANT'AGOSTINO A ROMA (foto di A. Nesselrath)



6 – CITTÀ DEL VATICANO, MUSEI VATICANI, CORRIDOIO DELLA BIBLIOTECA VATICANA – ANONIMO DELLA FINE DEL CINQUECENTO:  
MESSA DI SISTO V A SANTA MARIA DEL POPOLO

(da E. BENTIVOGLIO, S. VALTIERI, *Santa Maria del Popolo a Roma*, Roma 1976, tav. II/5)

sensibilmente addirittura il numero delle tombe dei prelati della Curia.<sup>53</sup> Solo sotto Alessandro VI, Santa Maria del Popolo divenne, con due tombe di cardinali, sette di vescovi e dieci di prelati curiali, la chiesa cimiteriale più importante di Roma.<sup>54</sup>

Nel 1520 il numero delle sepolture e delle dotazioni era talmente aumentato in proporzione, che l'amministrazione generale degli Agostiniani trasferì ad altri conventi dell'ordine 2184 messe annuali in suffragio, le cui dotazioni erano amministrare da banche genovesi — e questo certamente, non solo perché i monaci di Santa Maria del Popolo erano sovraccaricati, ma anche per distribuire i grossi introiti in modo più equo tra i diversi conventi.<sup>55</sup> Tale trasferimento, corrispondente solo ad una parte delle dotazioni del convento, incluse anche le grandi donazioni dei cardinali Lorenzo Cibo, Ascanio Sforza e Girolamo Basso della Rovere, le cui messe in suffragio infatti non sono documentate.

Nel 1498 Girolamo Basso della Rovere aveva predisposto *in perpetuum* una dotazione per messe quotidiane e per la celebrazione dell'anniversario della sua morte, e a tal fine aveva lasciato al convento i pregevoli terreni sulle pendici di Monte Mario, dove sorgerà in seguito Villa Madama.<sup>56</sup> Quotidiane messe in suffragio dovettero venir finanziate anche da Ascanio Sforza, Niccolò Fieschi, Agostino Chigi e dal cardinale spagnolo Pietro Ferriz, il cui palazzo in Via Arenula venne venduto dal convento al cardinale Alessandro Farnese nel 1495 per 5500 ducati.<sup>57</sup>

Già da soli questi cinque donatori richiedevano dunque 1825 messe all'anno, e quindi la somma di tutte le messe in suffragio doveva moltiplicarsi fino a cifre considerevoli. Se Chigi e Fieschi istituirono 100 ducati all'anno per le messe in suffragio, una messa potrebbe essere costata meno di un terzo di ducato. E poiché gli interessi annuali di un capitale ammontavano al 5%, ci si accontentò, nel caso di introiti di soli 30–35 ducati, come li fruttavano le donazioni del cardinale Costa e di Vannoza Catanei, di due messe alla settimana, e Alfonsina Orsini, con 15 ducati d'interessi, dovette accontentarsi addirittura solo di una (*fig. 2: 25*).<sup>58</sup>

Il convento ricevette dei soldi anche per la vendita delle singole cappelle. È possibile quindi, che Domenico della Rovere versasse al convento, già nel 1478, i 200 ducati d'oro, che avrebbe ricevuto dieci anni dopo, nel 1488, da Costa «pro venditione edificiorum murorum et juris super quandam capella S. Catherinae»,<sup>59</sup> o finanziasse all'epoca la costruzione della cappella addirittura con mezzi propri. Donatori generosi e fedeli fecero tuttavia donazioni anche oltre il possesso materiale, la dotazione della cappella e la costruzione del monumento sepolcrale, come ad esempio Agostino Chigi, che lasciò al convento 100 ducati all'anno per la rispettiva dote di tre ragazze povere.<sup>60</sup>

Con il permesso delle superiori autorità, il convento poté vendere una parte degli immobili ottenuti da queste dotazioni, per completare la costruzione della chiesa e del convento stesso, intraprendere le necessa-



7 - CITTÀ DEL VATICANO, MUSEI VATICANI, SALONE SISTINO DELLA BIBLIOTECA VATICANA - ANONIMO DELLA FINE DEL CINQUECENTO: VEDUTA DELLA CHIESA E DEL CONVENTO DI SANTA MARIA DEL POPOLO  
(foto Musei Vaticani)

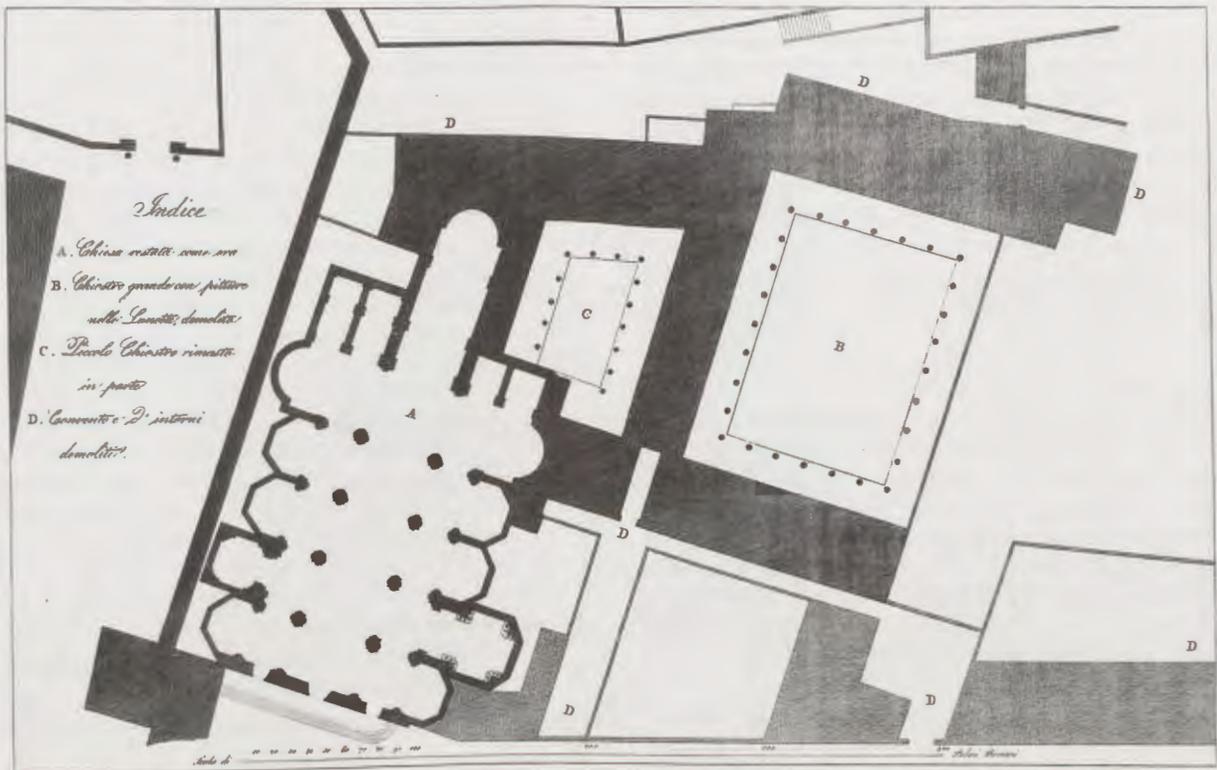
rie riparazioni o ingrandire la propria vigna sulle pendici occidentali del Pincio.<sup>61</sup> Solo sotto Alessandro VI e Giulio II il convento incassò decine di migliaia di ducati e così si spiegano anche la sacrestia con gli armadi, il generoso ampliamento del chiostro grande, la foresteria, la libreria con le sue vetrate policrome o l'impianto dei vasti giardini, che comprendevano l'enorme zona tra il muro torto e la Villa Medici.<sup>62</sup>

#### IL CONVENTO DI SISTO IV

La ricostruzione della chiesa di Sisto IV non può essere divisa da quella dell'adiacente convento dei monaci agostiniani.<sup>63</sup> A parte tre arcate del chiostro piccolo e una stanza dietro il coro (figg. 8-13), il vastissimo convento venne sacrificato, a partire dal 1817, alla costruzione della Piazza del Popolo di Valadier.<sup>64</sup> Tuttavia alcune piante poco precise, i dettagliati registri dei conti risalenti al 1526 e all'epoca della riedificazione dopo la distruzione del 1556, nonché la descrizione del Millini del 1655 circa, consentono una ricostruzione assai concreta (figg. 3, 10 e 11).<sup>65</sup>

Il complesso, come si presentava verso il 1560 e come lo doveva aver cominciato già Sisto IV, era accessibile attraverso un portone situato nel suo muro di confine a Ovest (figg. 7; 10: 27). Questo muro si allacciava alla facciata della chiesa con un angolo ottuso. Si

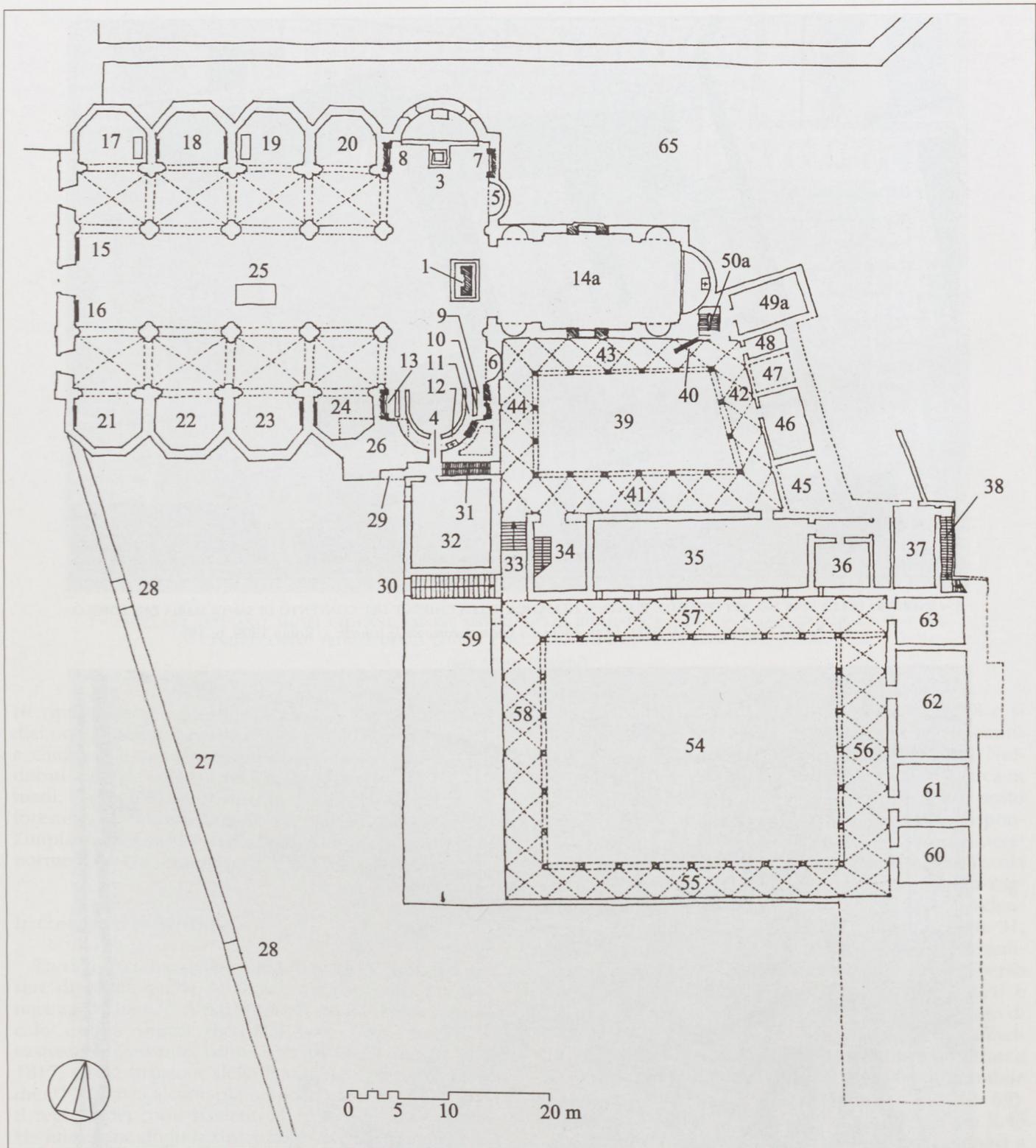
attraversavano poi giardini profondi circa m 28 e si raggiungeva quindi l'ala d'ingresso, che era la continuazione del transetto e della sacrestia verso Sud. Nella metà del Seicento una comoda rampa lunga circa m 10 con diciotto gradini, conduceva al convento, posto circa m 1,50 più in alto, ed è probabile che corrispondesse all'accesso originale (fig. 10: 30). L'ampia sacrestia (circa m 8 × 8,40, fig. 10: 32) a sinistra della scala si trovava sullo stesso livello della chiesa ed era raggiungibile sia da essa, sia dal chiostro piccolo scendendo una scaletta, e sia da una porta esterna (fig. 10: 31, 29).<sup>66</sup> La sua volta a lunette era decorata con lo stemma di Sisto IV.<sup>67</sup> Le sue due finestre davano verso Ovest. Essa aveva tutt'attorno armadi con intarsi e panche, nonché numerosi dipinti, tra cui il 'Ritratto di Giulio II' e la 'Madonna del Velo' entrambi di Raffaello, che furono poi portati via dal cardinale Sfondrati e sostituiti da copie.<sup>68</sup> A destra della scala è presumibile che si innestassero scuderie e magazzini (fig. 10: 59). La rampa terminava in un andito trasversale (m 2,45 × 6,67) che collegava il chiostro grande dei monaci a destra con quello più piccolo dei frati laici a sinistra (fig. 10: 33, 39, 54). Quest'ultimo era situato circa m 1,40 più in alto e quindi l'andito doveva salire verso sinistra. I due chiostri erano separati da una larga ala centrale, che al pianterreno accoglieva l'imponente refettorio (m 6,67 × 21,34, fig. 10: 35), il cui livello corrispondeva probabilmente a quello del chiostro



8 – ANONIMO DELLA FINE DEL SETTECENTO: PIANTA SCHEMATICA DELLA CHIESA E DEL CONVENTO DI SANTA MARIA DEL POPOLO (da E. BENTIVOGLIO, S. VALTERI, *Le incisioni del Giangiacomo delle lunette...*, Roma 1999, p. 19)



9 – GIOVAN BATTISTA NELLI: PIANTA DI ROMA DEL 1736/44, PARTICOLARE CON LA CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO (da A. P. FRUTAZ, *Le piante di Roma*, Roma 1962, tav. 386)



10 – RICOSTRUZIONE IPOTETICA DELLA PIANTA DEL PIANTERRENO DEL CONVENTO DI SANTA MARIA DEL POPOLO NEL CINQUECENTO  
*(disegno di H. Schlimme)*

grande (fig. 10: 54). Dall'andito il refettorio era raggiungibile attraverso un corridoio, dal quale lo scalone a due rampe saliva al piano superiore e scendeva alle cantine (fig. 10: 34). Il chiostro piccolo era delimitato ad Ovest dal transetto e dalla sacrestia (fig. 10: 44), e a Nord, prima di Giulio II, almeno fino alla prima arcata, dalla Cappella Grande (fig. 2: 43) — soluzione questa riscontrabile anche nella pianta di Sant'Agostino (fig. 5). La sua ala orientale era orientata probabilmente secondo i muri di sostegno del ripido Pincio, in parte antichi (fig. 10: 42). Essa quindi aveva un andamento verso Nord-Ovest, in modo che la sua loggia settentrionale si trovasse ad avere solo cinque arcate, mentre quella meridionale ne aveva sei.<sup>69</sup> L'ambiente tutt'ora esistente dietro l'abside, con la sua volta rinascimentale a lunette su mensole, si trovava quasi allo stesso livello del chiostro piccolo e, anche se fosse stato aggiunto solo verso il 1508-1509, dà ancora un'idea dell'ala orientale del chiostro piccolo (figg. 10: 49; 12).<sup>70</sup> Nel lato settentrionale di quest'ala si trovava la sala capitolare dei frati laici (fig. 10: 46). Le tre arcate della loggia settentrionale, che si sono conservate *in situ*, con le loro piccole colonne, capitel-

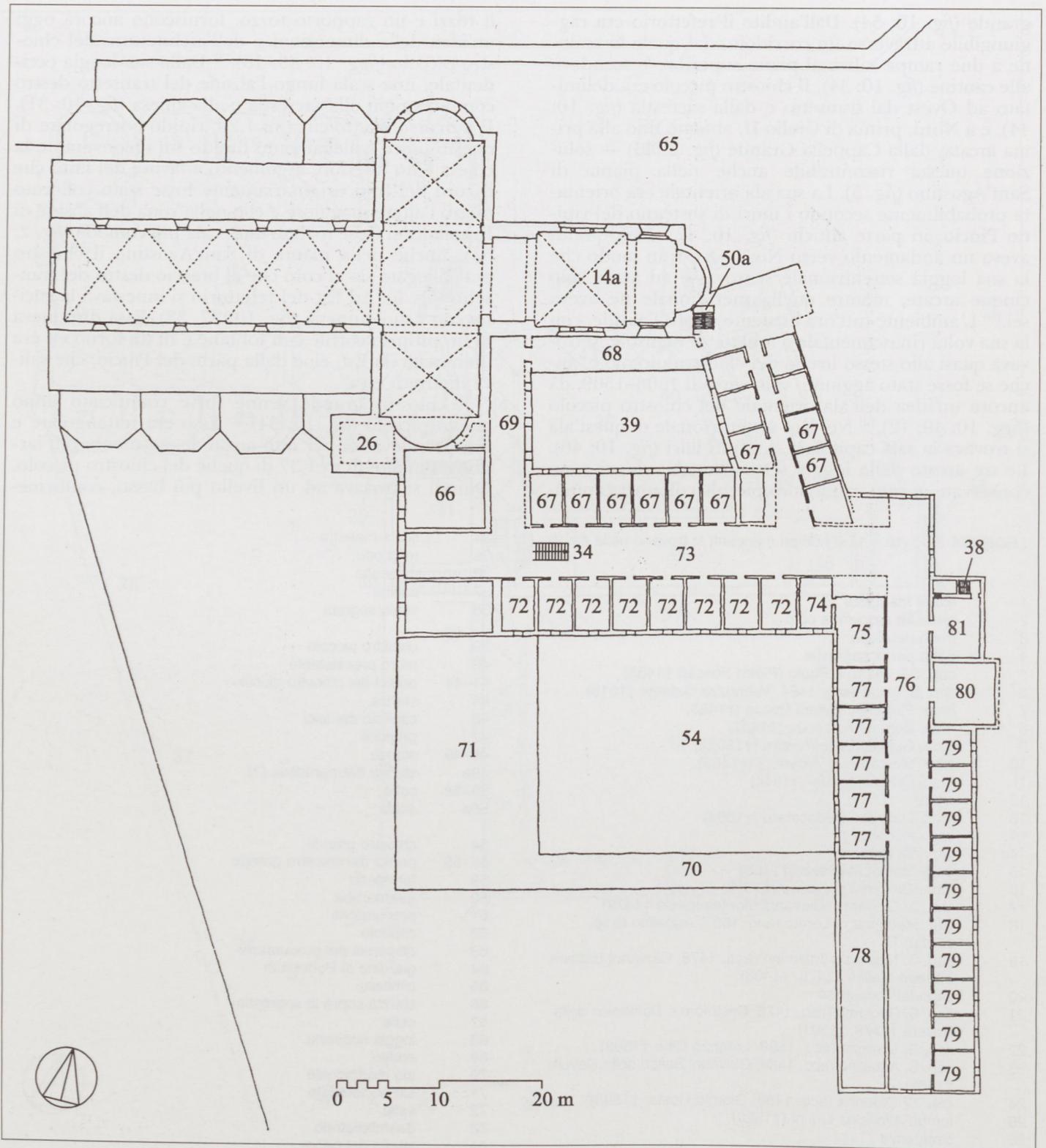
li rozzi e un rapporto tozzo, forniscono ancora oggi un'idea delle dimensioni e dell'architettura del chiostro piccolo (figg. 10: 43; 13).<sup>71</sup> Dalla sua loggia occidentale, una scala lungo l'abside del transetto destro conduceva giù alla sacrestia e alla chiesa (fig. 10: 31). Il percorso stretto circa m 1,20, ripido e irregolare di questo unico collegamento diretto tra il convento e la chiesa è un ulteriore argomento a favore del fatto che il coro dei frati originariamente fosse stato collocato dietro l'altare maggiore e che nella zona dell'abside di Bramante si fosse trovata una scala più comoda (fig. 2: 53). Anche nella pianta di Sant'Agostino il chiostro era collegato sia al coro che al braccio destro del transetto (fig. 5). Ad Est del refettorio si innestava la cucina con i suoi annessi (fig. 10: 37, 38). Essa disponeva di un proprio cortile con fontane e di un forno ed era illuminata da Est, cioè dalla parte del Pincio, che saliva dietro di essa.

Il chiostro grande venne forse cominciato dopo quello piccolo (fig. 10: 54).<sup>72</sup> Esso era rettangolare e comprendeva sei per otto arcate leggermente più larghe e più alte di m 1,37 di quelle del chiostro piccolo. Quindi si trovava ad un livello più basso, conforme-

LEGENDA FIGG. 10 e 11 (i numeri mancanti si trovano nella fig. 2)

1	altare maggiore
2	grata tra crociera e coro
3	trono del Papa
4	porta per la sagrestia
5	cap. SS. Pietro e Paolo (Pietro Foscari †1485)
6	cap. S. Lucia (acq. 1484, Vannoza Catanei †1518)
7	mon. Pietro Guglielmo Rocca (†1483)
8	mon. Bernardino Lonati (†1497)
9	mon. Guglielmo de Pereira (†1502?)
10	mon. Marcantonio Albertoni (†1485)
11	mon. Ortega Gomieli (†1514)
12	altare
13	mon. Ludovico Podocataro (†1504)
14	cap. del coro
14a	cap. del Bamante
15	mon. Nestor Malvezzi (†1488)
16	mon. Giovanni di Castro (†1506)
17	cap. S. Giovanni (Giovanni Montemirabile †1479)
18	cap. Madonna di Loreto (acq. 1507, Agostino Chigi †1520)
19	cap. S. Nicola da Tolentino (acq. 1478, Giovanni Battista e Pietro Mellini †1478, †1483)
20	cap. del Crocefisso
21	cap. S. Girolamo (acq. 1478, Cristoforo e Domenico della Rovere †1478, †1501)
22	cap. S. Lorenzo (acq. 1503, Lorenzo Cibo †1503)
23	cap. S. Agostino (acq. 1484, Giovanni Basso della Rovere †1483)
24	cap. S. Caterina (acq. 1488, Giorgio Costa, †1508)
25	tomba Alfonsina Orsini (†1520)
26	campanile
27	muro verso la piazza
28	cancello
29	porta della sagrestia
30	ingresso del convento
31	scala tra chiesa/sagrestia e chiostro piccolo
32	sagrestia
33	andito tra i chiostri

34	scala maestra
35	refettorio
36	dispensa
37	cucina
38	scala segreta
39	chiostro piccolo
40	muro preesistente
41-44	portici del chiostro piccolo
45	stanza
46	capitolo dei laici
47	prigione
48-49	stanze
49a	stanza bramantesca (?)
50-52	celle
50a	scala
54	chiostro grande
55-58	portici del chiostro grande
59	foresteria
60	guardaroba
61	procuratoria
62	capitolo
63	dispensa del procuratore
64	giardino di Portogallo
65	cimitero
66	stanza sopra la sagrestia
67	celle
68	loggia scoperta
69	andito
70	ala meridionale
71	ala occidentale
72	celle
73	deambulatorio
74	studio del priore
75	camera del priore
76	deambulatorio
77	celle
78	granaro
79	celle
80	foresteria
81	camera del procuratore



11 - RICOSTRUZIONE IPOTETICA DELLA PIANTA DEL PIANO SUPERIORE DEL CONVENTO DI SANTA MARIA DEL POPOLO NEL CINQUECENTO  
 (disegno di H. Schlimme)



12 – ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO  
 AMBIENTE RINASCIMENTALE DIETRO L'ABSIDE DELLA CHIESA  
 (foto Bibliotheca Hertziana)

mente all'andamento del terreno. I capitelli erano ionici e i fusti in marmo bianco e granito, cioè di spoglio, come nel primo chiostro dei Santi Apostoli.<sup>73)</sup> Dopo la sua demolizione nel 1556, almeno due delle sue logge dovettero venir completamente ricostruite negli anni successivi.

Né la sua loggia occidentale (fig. 10: 58), né quella meridionale (fig. 10: 55) compaiono nei registri dei conti a partire dal 1558, ma Millini, nel 1656 circa, parla esplicitamente di "quadriportico" e localizza nella loggia meridionale e in quella orientale i quattordici affreschi del Pinturicchio e della sua scuola, tramandati da incisioni del 1817.<sup>74)</sup> Queste incisioni mostrano in tutto dodici lunette e due dipinti rettangolari, che decoravano probabilmente i muri dell'angolo sud-orientale delle logge. Tali affreschi erano stati donati dal cardinale Raffaele Riario raffigurato, con il suo nome e stemma, nell'affresco principale sotto la Madonna e i santi Giorgio, Agostino e una santa: questo affresco era firmato "BP" e datato "MDII" (fig. 14).<sup>75)</sup>

Se il cardinale Bernardo Carvajal, al ritorno da una missione in Germania, riunì il 12.1.1509 i cardinali nella sala capitolare *in novo subclaustro*, situato sul lato settentrionale dell'ala orientale (fig. 10: 62), ciò significa che i lavori al grande chiostro dovettero prolungarsi ancora fin nel pontificato di Giulio II.<sup>76)</sup> La sala capitolare era già decorata con una crocifissione e quindi forse antecedente.

L'appartamento del cardinale del Portogallo è collocabile sopra la sala capitolare (fig. 11: 80, 81). Esso poggiava su un soffitto a travi ancora verso il 1518, quando doveva accogliere "l'infermeria", cioè le sale per gli ammalati.<sup>77)</sup> Probabilmente da esso si poteva raggiungere, attraverso un piccolo ponte, il retrostante

giardino dei cipressi con i ruderi neroniani, che ancora nel Seicento si chiamava "Il Portogallo".<sup>78)</sup> Questo appartamento doveva essere degno di un papa, se il 28 marzo 1507, quando era ancora vivo Costa, vi pernottò Giulio II.<sup>79)</sup> In quell'occasione, poiché la scala, probabilmente quella dal transetto al chiostro piccolo (fig. 10: 31), era troppo stretta, il papa dalla chiesa dovette ritornare a piedi e senza mitra nell'appartamento, dove pranzò poi con alcuni cardinali.<sup>80)</sup> Questo appartamento probabilmente serviva anche come foresteria per i tanti nuovi cardinali che, venendo dal Nord, si fermavano nel convento prima di entrare in città.<sup>81)</sup> Ivi si trovava dal 1559 anche l'abitazione del procuratore generale, accessibile dal grande deambulatorio che correva su tutto il piano superiore (fig. 11: 73, 76). Al-



13 – ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO  
 ARCATE SUPERSTITI DEL CHIOSTRO PICCOLO  
 (foto Bibliotheca Hertziana)



14 – FRANCESCO GIANGIACOMO, DA PINTURICCHIO: MADONNA E SANTI CON IL DONATORE RAFFAELE RIARIO (INCISIONE DALL'AFFRESCO DISTRUTTO) (da BENTIVOGLIO, VALTIERI, *op. cit.*, 1999, p. 47)

l'angolo tra il deambulatorio settentrionale e quello orientale si trovava la cella del priore, che aveva un proprio studio (fig. 11: 74, 75). Un'altra foresteria stava nell'ala occidentale del chiostro grande (fig. 10: 58), mentre le celle dei monaci — nel Settecento c'erano ventisette frati religiosi — si trovavano nel piano superiore del chiostro grande (fig. 11: 72, 77, 79) e le celle dei frati laici in quello del chiostro più piccolo (fig. 11: 67). Nel Settecento c'erano in tutto quarantasette "camere". Ancora nel 1518 si parla di «celle da farsi verso la chiesa per i Conversi». <sup>82)</sup> Nel 1521 erano in costruzione anche le celle dei monaci sopra il refettorio, e cioè il dormitorio. <sup>83)</sup> Al più tardi nel XVIII secolo il piano sopra il refettorio venne trasformato in un refettorio invernale e decorato con affreschi (fig. 11: 72, 73). <sup>84)</sup> I larghi deambulatori erano illuminati alle rispettive estremità da una finestra (fig. 11: 73, 76).

I resti conservatisi consentono di ipotizzare, quantomeno per il chiostro piccolo, un'architettura di poche pretese e quindi decisamente inferiore a quella dei chiostri del Santo Spirito o dei Santi Apostoli (fig. 13). I suoi capitelli sono paragonabili tutt'al più a quelli del chiostro di Sant'Oliva a Cori, <sup>85)</sup> realizzati dallo scarpellino Antonio da Como verso il 1480, cioè nello stesso

anno in cui l'allora protettore del convento, il cardinale Estouteville, aveva trasferito agli agostiniani di Santa Maria del Popolo il convento di Cori, quale rifugio estivo dalla calura romana. <sup>86)</sup> Probabilmente il chiostro grande non era soltanto riccamente decorato, ma anche strutturato architettonicamente in modo più pretenzioso. Già nel convento medievale di Santa Maria del Popolo si erano fermati papi, cardinali e importanti ospiti, per prepararsi all'ingresso in città, e anche Sisto IV, nella ristrutturazione iniziata nel 1472, dovette tener conto di questa funzione fin dall'inizio. <sup>87)</sup>

#### LA DOTAZIONE DELLA *CAPELLA ASCANII* E LE TOMBE DI ANDREA SANSOVINO

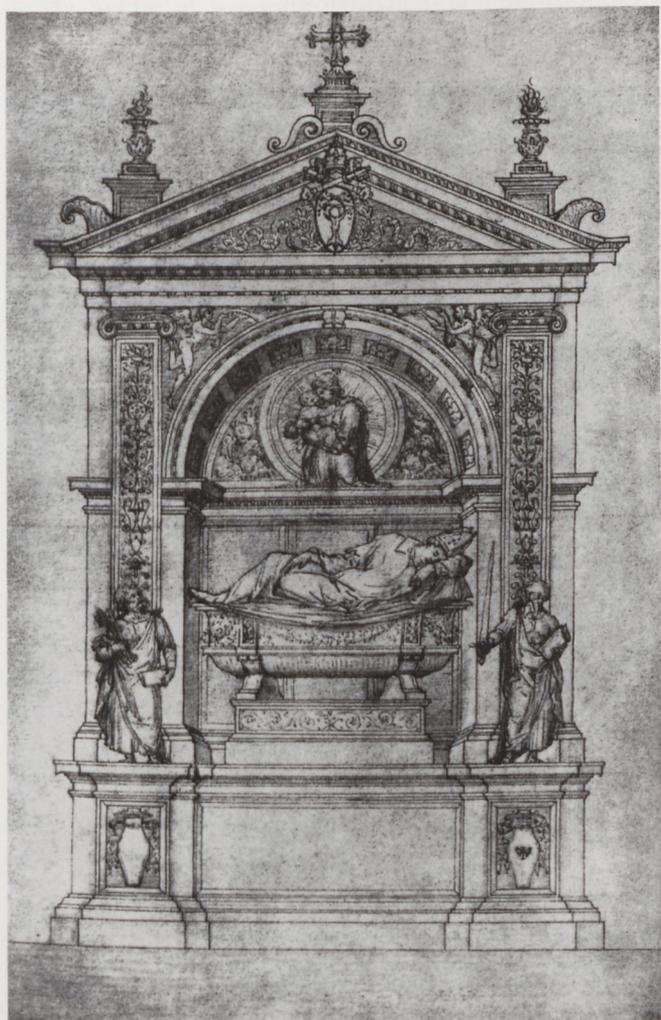
Se a partire da Sisto IV la chiesa aveva conosciuto una continua ascesa, soltanto sotto Giulio II divenne il monumento più importante dei della Rovere a Roma — «adeo quod in pulchritudine picturarum et sepulchris omnes urbis ecclesias ista superare videtur» <sup>88)</sup> — e l'occasione venne data evidentemente solo dalla morte del cardinale Ascanio Sforza.

Dopo la caduta di Ludovico il Moro nel 1499, suo fratello Ascanio, fuggito da Roma, era stato fatto prigioniero e portato in Francia, da dove poté rientrare solo il 16 settembre 1503. <sup>89)</sup> Ma già l'8 marzo 1503 aveva lasciato in eredità il suo palazzo estivo presso San Rocco, del valore di diverse migliaia di ducati e avuto nel 1498 da Alessandro VI, al convento di Santa Maria del Popolo. <sup>90)</sup> Certamente, in questo modo egli aveva voluto non solo lasciare dotazioni alla sua cappella sepolcrale, ma anche evitare che, in caso di una sua morte improvvisa o per altri motivi, il palazzo ritornasse alla Curia. Anche lui doveva essere stato particolarmente devoto alla Madonna, se nel 1497 aveva compiuto un pellegrinaggio *ex voto* a Loreto e possedeva un'Assunta in argento, che nel gennaio 1506 Giulio II farà poi collocare sull'altare maggiore. <sup>91)</sup> Il convento prese possesso del palazzo solo il 27.10.1503, cioè dopo il ritorno di Ascanio e quattro giorni prima dell'elezione di Giulio II. <sup>92)</sup> Infatti solo nel gennaio del 1504, la Cappella Grande dietro l'altare maggiore si trova citata per la prima volta come *Capella Ascanii*. <sup>93)</sup> Il cardinale quindi doveva aver destinato la donazione del marzo 1503 tanto all'acquisto materiale della Cappella Grande, quanto alla sua dotazione. Sebbene fossero tumulati dietro l'altare maggiore numerosi prelati d'alto rango, sembra che essa non fosse stata materialmente acquistata prima da nessun donatore, e che egli fosse stato aiutato a raggiungere questo privilegio sia dal prestigio derivatogli dall'essere uno Sforza e per di più vicecancelliere, che anche dall'insolita ricchezza della dotazione. La cappella probabilmente era occupata in buona parte dagli stalli del coro e da tombe pavimentali (figg. 2-4), ed è quindi probabile che già Ascanio avesse preso in considerazione un suo ampliamento, come quello realizzato da Bramante dieci anni prima per il mausoleo del fratello Lodovico a Santa Maria delle Grazie a Mi-

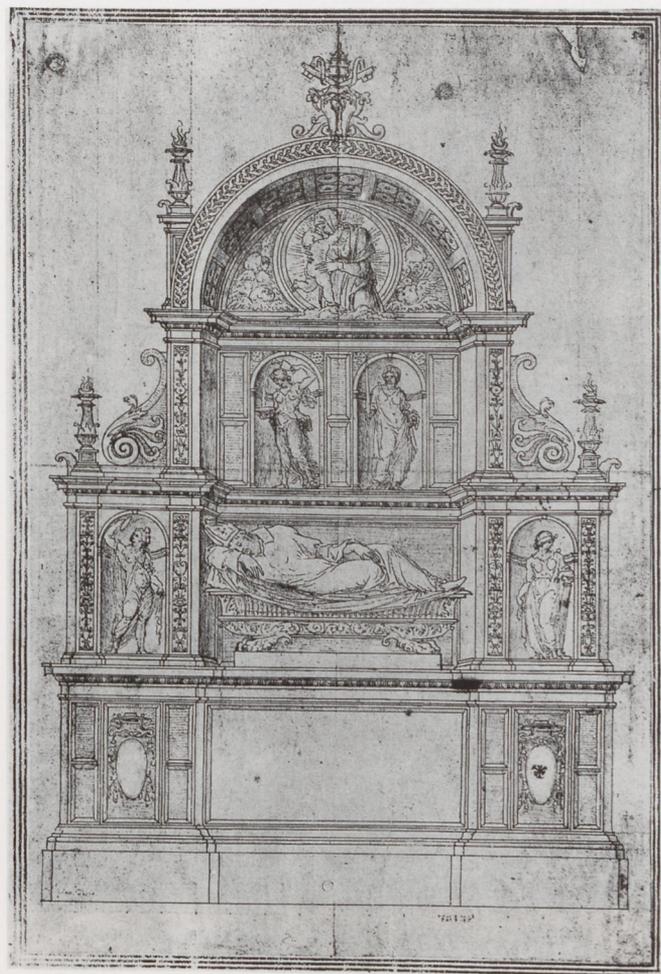
lano — altra chiesa monastica dedicata all'interceditrice e alla sua miracolosa immagine. Ascanio evidentemente non voleva accontentarsi di una delle due cappelle laterali rimaste libere o di una collocazione della sua tomba nel transetto.

Quando il 28 maggio 1505 egli morì a seguito della peste o di un avvelenamento intestinale, venne portato subito nella Cappella Grande.<sup>94</sup> Poiché sotto di essa ancora oggi non c'è alcuna cripta, egli dovette venir sepolto, come tanti prelati prima di lui, direttamente sotto il pavimento, dove venne apposta provvisoriamente una piccola lapide, murata poi sotto il suo sarcofago e riportante le seguenti parole «Parvo hoc sepulcro Ascanii Mariae Sforziae S. R. E. Vicecancellarii Francisci quondam Mediolani ducis filii ossa conduntur».<sup>95</sup> Non c'è però alcun elemento che alluda ad un inizio dell'ampliamento della cappella nei venti mesi di questo suo ultimo soggiorno romano.

Egli non ebbe il tempo di fare testamento. Dopo la sua morte, Giulio II della Rovere si appropriò di tutti i



15 — UBICAZIONE IGNOTA (GIÀ WEIMAR, SCHLOBMUSEUM)  
ANDREA SANSONINO: PROGETTO PER LA TOMBA DI ASCANIO SFORZA  
(da G. H. HUNTLEY, *Andrea Sansovino*, Cambridge (Mass.) 1935, fig. 71)



16 — LONDRA, VICTORIA AND ALBERT MUSEUM  
ANDREA SANSONINO: PROGETTO PER LA TOMBA DI ASCANIO SFORZA  
(foto Bibliotheca Hertziana)

suoi beni, tra l'altro di 24.000 ducati dei 26.000 che aveva lasciato in contanti, e si sarebbe preso senz'altro anche il Palazzo di San Rocco, se non fosse stato già di proprietà di Santa Maria del Popolo. Giulio II si impegnò già due settimane dopo la morte di Ascanio «di celebrare solenni esequie e di erigergli un degno sepolcro».<sup>96</sup> Ma poi se la prese comoda: le esequie infatti si svolsero solo il 13 novembre 1505.<sup>97</sup> La messa venne celebrata, come tutte le esequie cardinalizie, sull'altare maggiore, il *castrum doloris* e i candelabri con le candele vennero sistemati, secondo la tradizione, dietro l'altare maggiore, cioè nella *Capella Ascanii*. La sua ristrutturazione, che avrebbe richiesto la provvisoria chiusura dell'arco della cupola dietro l'altare, all'epoca dunque non era ancora cominciata e probabilmente non lo era nemmeno negli anni 1506 e 1507. Nella zona sotto la cupola, Giulio II celebrò nel febbraio del 1506 la Festa della Purificazione, e nel 1507 la Domenica delle Palme, e sempre lì si svolsero nel maggio del 1506, nel settembre del 1507 e nell'aprile e ottobre del 1508 le rispettive esequie di Bur-



17 – ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO  
ANDREA SANSOVINO: TOMBA DI ASCANIO SFORZA  
(foto Bibliotheca Hertziana)

cardo, del cardinale Girolamo Basso della Rovere, del cardinale di Como e di quello del Portogallo.<sup>98</sup> Solo nel 1509 non risulta alcuna presenza di Giulio II nella chiesa, mentre lo si ritrova lì nel febbraio del 1510, per la cerimonia di celebrazione della Festa della Purificazione, nel corso della quale un malore lo costrinse a ritirarsi in sacrestia.<sup>99</sup>

Lavori di costruzione, mai menzionati dai maestri delle cerimonie, sono invece attestati, ma solo per l'anno 1509 e l'affresco di Pinturicchio nella cupola dovette essere stato completato nel maggio del 1510 (fig. 32).<sup>100</sup> Nella sua guida di Roma, terminata nel 1509 e pubblicata nel 1510, Albertini affermò che Giulio II aveva ampliato la chiesa di Sisto IV *hoc anno* e cioè attorno agli anni 1508-1510.<sup>101</sup> Albertini si espresse così più o meno come nel caso della Farnesina, che attorno al 1509 era ugualmente ancora in costruzione.<sup>102</sup>

Giulio però aveva commissionato la tomba di Ascanio già nell'autunno del 1505. Sansovino era giunto a Roma all'inizio di ottobre di quello stesso anno e il 6 dicembre, quando il progetto doveva essere già stato fissato, aveva organizzato il trasporto del marmo da Carrara a Roma.<sup>103</sup> L'anno 1505 compare anche nel-

l'iscrizione, che Giulio fece apporre sul monumento sepolcrale: «Iulius II pontifex maximus virtutum memor honestissimarum contentionum oblitus sacellum a fundamento erecto posuit MDV». Ma in quell'anno non può essere stato collocato questo monumento, né può essere stata ristrutturata la cappella *a fundamento*. Anche il corrispondente monumento funebre di Girolamo Basso della Rovere non può essere stato collocato lì nel suo anno di morte 1507, come pretende l'iscrizione: «Iulius. II. Pont. Max. (...) B.M. posuit MDVII». Giulio dunque procedette qui come sulla pietra di fondazione di San Pietro del 18.4.1506, dove aveva già usato i perfetti *reparavit* o *restituit*.<sup>104</sup> Se solo nell'iscrizione di Ascanio egli parla espressamente della costruzione *ex fundamento* di un *sacellum*, cioè di una cappella, ciò indica non solo l'intenzione di rinnovare l'intera cappella, ma anche di consacrare un altare, probabilmente l'*altare inferius* di Giulio II, attestato nella cappella del coro da Alberici nel 1599.<sup>105</sup> Ovviamente Giulio contò sul fatto che i posteri non si sarebbero accorti della differenza di pochi anni tra la progettazione e la realizzazione.



18 – ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO  
ANDREA SANSOVINO: TOMBA DI GIROLAMO BASSO DELLA ROVERE  
PARTICOLARE  
(foto Bibliotheca Hertziana)

Due progetti per tombe cardinalizie con lo stemma di Giulio II e identificati convincentemente come progetti di Sansovino per la tomba di Ascanio Sforza, confermano che in un primo momento si era pensato a tombe sostanzialmente più modeste e convenzionali (figg. 15 e 16).<sup>106</sup> Con dimensioni di circa 15 × 25 palmi (m 3,35 × 5,56) e di circa 15 × 27 palmi (m 3,35 × 6,03) esse sarebbero risultate di circa un metro più strette delle tombe realizzate, ma avrebbero raggiunto più o meno la stessa altezza. Il progetto più semplice e conservato a Weimar prevede, accanto alla statua del cardinale e al rilievo della Madonna, solo le statue di San Pietro e San Paolo. Sotto l'aspetto architettonico va solo di poco oltre le tombe quattrocentesche della chiesa e sarebbe immaginabile anche come tomba isolata sia nella vecchia *Capella Magna* che nelle cappelle laterali. Il progetto conservato nel Victoria and Albert Museum mostra invece già le quattro virtù cardinali e un'architettura ovviamente ispirata alla edicola dell'altare maggiore: esso deve essere già stato il risultato di un primo dialogo con il papa e Bramante.

Ma anche al progetto londinese manca ancora la plasticità tettonica di Bramante. Solo la soluzione realizzata fa sì che l'altare, le tombe e le serliane formino — visti dalla chiesa — un insieme organico (figg. 17–22). Solo lì le semicolonne sporgono plasticamente dalla parete, aggettano come negli antichi archi di trionfo e proseguono nei piedistalli di un attico. E solo lì viene sfruttata tutta la profondità della parete per la nicchia della tomba. Sembra quindi che Sansovino si fosse accordato con il papa e Bramante sulla versione da realizzare solo nel corso del mese di ottobre del 1505, anzi, addirittura come se fosse nata solo a poco a poco l'idea di due tombe gemelle. Bramante dunque doveva aver consigliato attentamente Sansovino anche nell'articolazione della loro architettura. E lo aveva fatto sicuramente accordandola con cura alla campata centrale della cappella progettata.

Sansovino dovette lavorare due o tre anni per ciascuna tomba. Infatti fino al gruppo di 'Sant'Anna' in Sant'Agostino, datato nel 1512, non sono documentati altri lavori impegnativi.<sup>107</sup> Probabilmente quindi la tomba di Ascanio venne murata solo dopo la chiusura della volta a crociera verso il 1509, e la tomba di Girolamo Basso, con le sue statue ancora più classicheggianti, addirittura solo verso il 1510–1511.<sup>108</sup> Questa sporge leggermente di più dalla parete, forse non solo perché tale parete qui era più sottile e non poteva essere allargata verso il chiostro (fig. 21), ma certamente anche perché il monumento sepolcrale in questo modo aveva un effetto ancora più bello di quello di Ascanio.

Quando morì il cardinale Girolamo Basso della Rovere il 1° settembre del 1507 a Fabbrica vicino a Città di Castello, Giulio lo fece portare a Roma e tumulare a Santa Maria del Popolo, probabilmente nella cripta della sua cappella dedicata a Sant'Agostino.<sup>109</sup> Il 23 settembre vennero celebrate le esequie sull'altare maggiore.<sup>110</sup> Girolamo aveva regalato a Santa Maria del Popolo i suoi terreni su Monte Mario già nel 1498, probabilmente anche lui per paura di una confisca da



19 — ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO  
ANDREA SANSOVINO: TOMBA DI ASCANIO SFORZA, PARTICOLARE  
(foto Bibliotheca Hertziana)

parte di Alessandro VI.<sup>111</sup> Ad ogni modo all'epoca pensava ancora di venir sepolto nella sua cappella e finora non è stata trovata alcuna indicazione, che egli avesse cambiato idea.

Girolamo era già stato nominato nel 1472 vescovo di Recanati e poco dopo anche protettore del dipendente santuario mariano di Loreto. Qui era custodita la casa dove si credeva che la Vergine fosse nata e avesse avuto l'Annunciazione dall'Angelo. Girolamo completò la chiesa nel 1500, contribuì notevolmente alla sua decorazione<sup>112</sup> e fece decorare anche la sua cappella in Santa Maria del Popolo con il ciclo mariano della chiesa fino ad allora più completo.

Sotto molteplici aspetti dunque Girolamo fu predestinato alla sepoltura nel *Coemeterium Iulium*: come cardinale di Palestrina, come protettore della Madonna di Loreto e come unico consanguineo del papa, che da tempo era strettamente legato a Santa Maria del Popolo e aveva fatto grandi donazioni alla chiesa.

Proprio nei mesi precedenti alla morte di Girolamo la venerazione di Giulio per la Madonna di Loreto si era considerevolmente intensificata.<sup>113</sup> In febbraio aveva pubblicato la bolla sulla costruzione della nuova chiesa dei fornai al Foro Traiano, dedicata appunto a



20 – RICOSTRUZIONE PROSPETTICA DEL CORO DI BRAMANTE IN SANTA MARIA DEL POPOLO PRIMA DEL 1559  
(disegno di H. Schlimme)

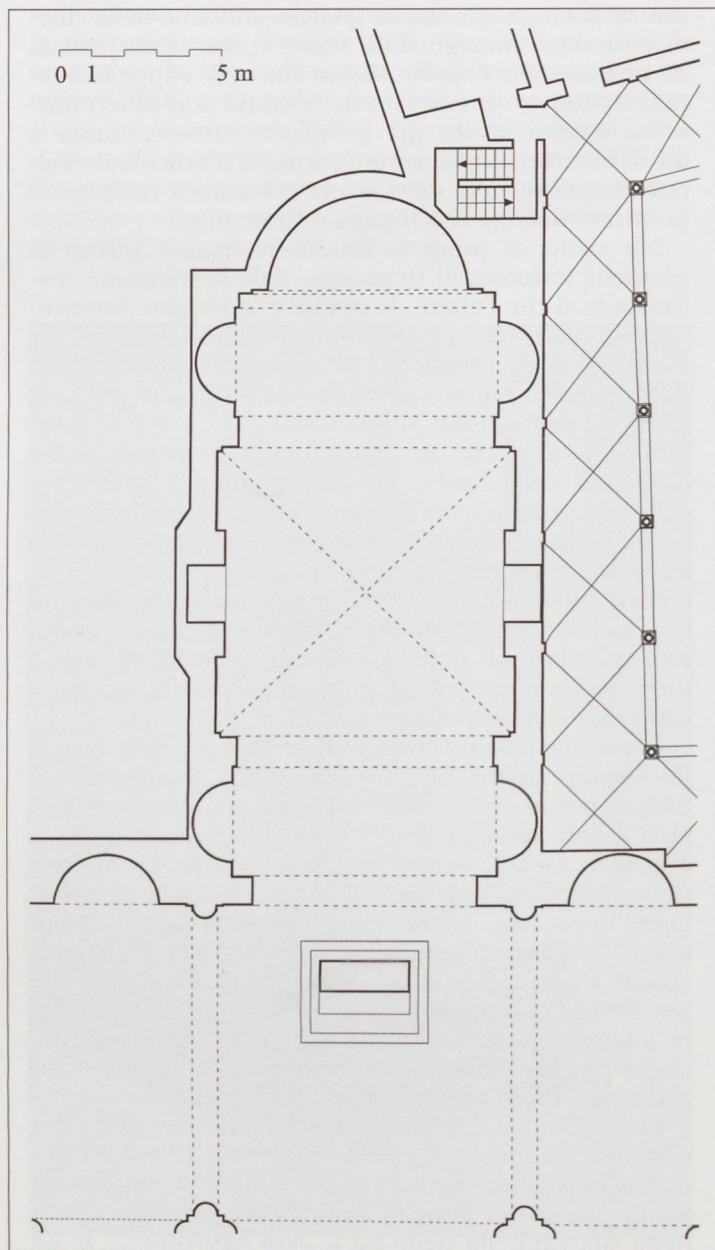
questa Madonna.<sup>114</sup> Il 16 aprile aveva nominato la Madonna per la prima volta tra i santi titolari del nuovo San Pietro, per dedicare poi il coro con la propria tomba alla Natività della Vergine.<sup>115</sup> Il 21 ottobre 1507, e cioè poco dopo la morte di Girolamo, aveva pubblicato la bolla *Gloriosae sempre virginis* e annunciato per la fine dell'anno di «voler fare cose magne ad Sancta Maria di Loreto et presto mandera Bramante per disegnare le opere ...», diventando ora egli stesso protettore del santuario.<sup>116</sup> Nel dicembre 1507 Agostino Chigi aveva fatto consacrare alla Madonna di Loreto la seconda cappella laterale di Santa Maria del Popolo.<sup>117</sup>

Questa coincidenza cronologica tra la sua intensificata venerazione per la Madonna di Loreto e la morte di Girolamo Basso, potrebbe aver portato Giulio a riservare proprio a lui il posto d'onore nella Cappella Grande. Ma il papa potrebbe aver avuto di nuovo anche motivi materiali. La dotazione di Girolamo era una delle più grandi della chiesa e quindi Giulio, nel caso dell'eredità di Girolamo, potrebbe aver proceduto come con quella di Ascanio, e aver finanziato con i soldi di Girolamo non solo le spese per il costoso monumento sepolcrale, ma anche una parte della costruzione e addirittura l'arredo figurativo. Ad ogni modo la tumulazione di Girolamo di fronte ad Ascanio gli

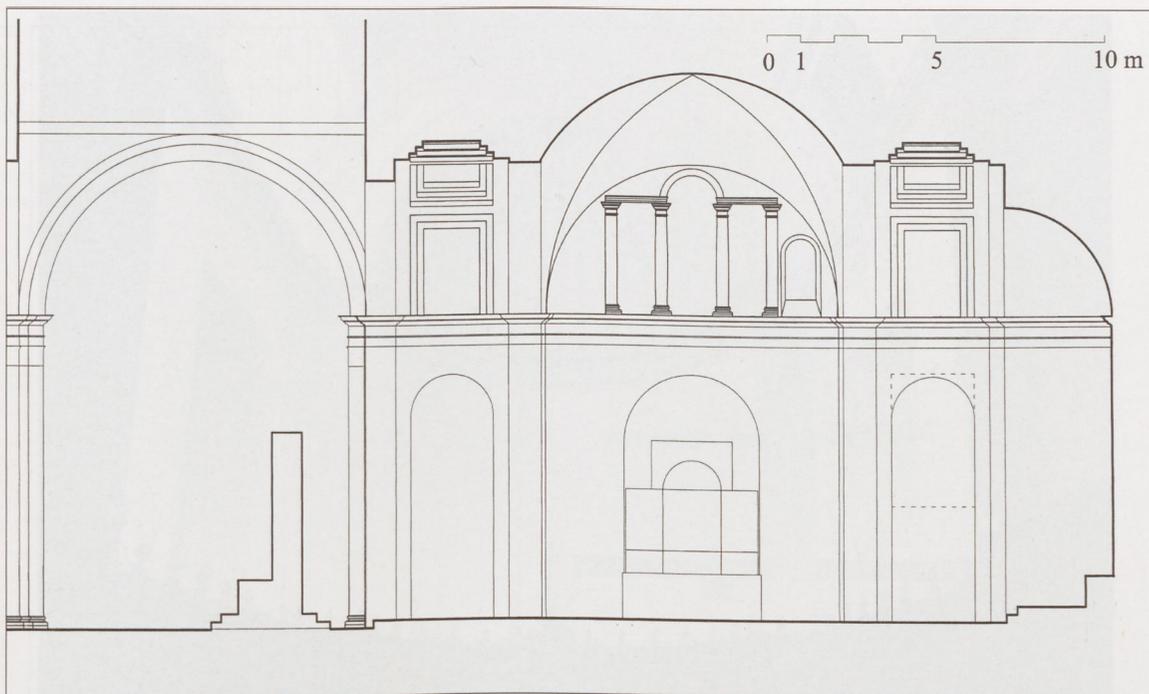
diede finalmente l'opportunità, di trasformare la nuova *Capella Ascanii*, così decisiva per tutto l'effetto della chiesa, in un *Coemeterium Iulium* e presentare così questa chiesa in modo inconfondibile come monumento della sua stirpe e del suo pontificato.

#### IL PROGETTO DI BRAMANTE, LA SUA REALIZZAZIONE E IL SUO ARREDO DECORATIVO

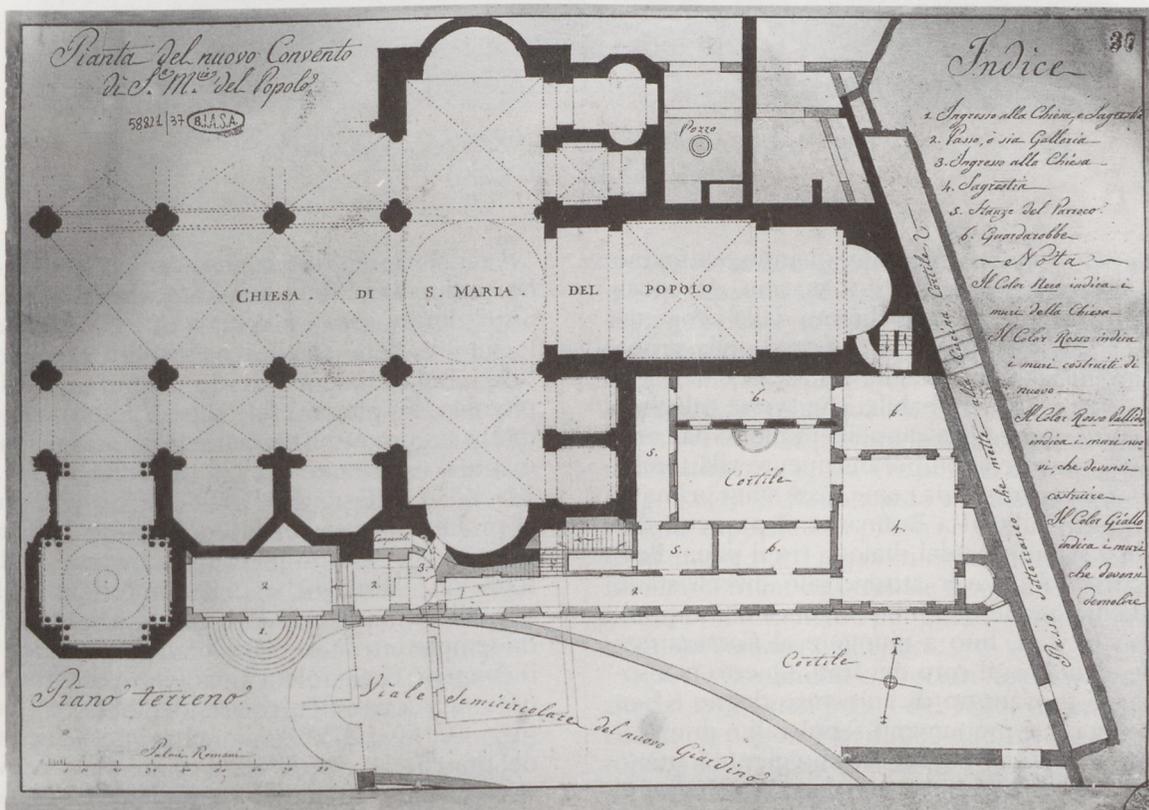
Il progetto di Bramante per l'ampliamento della Cappella Grande dovette venir fissato in grandi linee



21 – RICOSTRUZIONE IPOTETICA DELLA PIANTA DELLA CROCIERA QUATTROCENTESCA DI SANTA MARIA DEL POPOLO CON LA CAPPELLA BRAMANTESCA  
(disegno di H. Schlimme)



22 – RICOSTRUZIONE IPOTETICA DELLA SEZIONE DELLA CAPPELLA BRAMANTESCA  
NELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO  
(disegno di H. Schlimme)



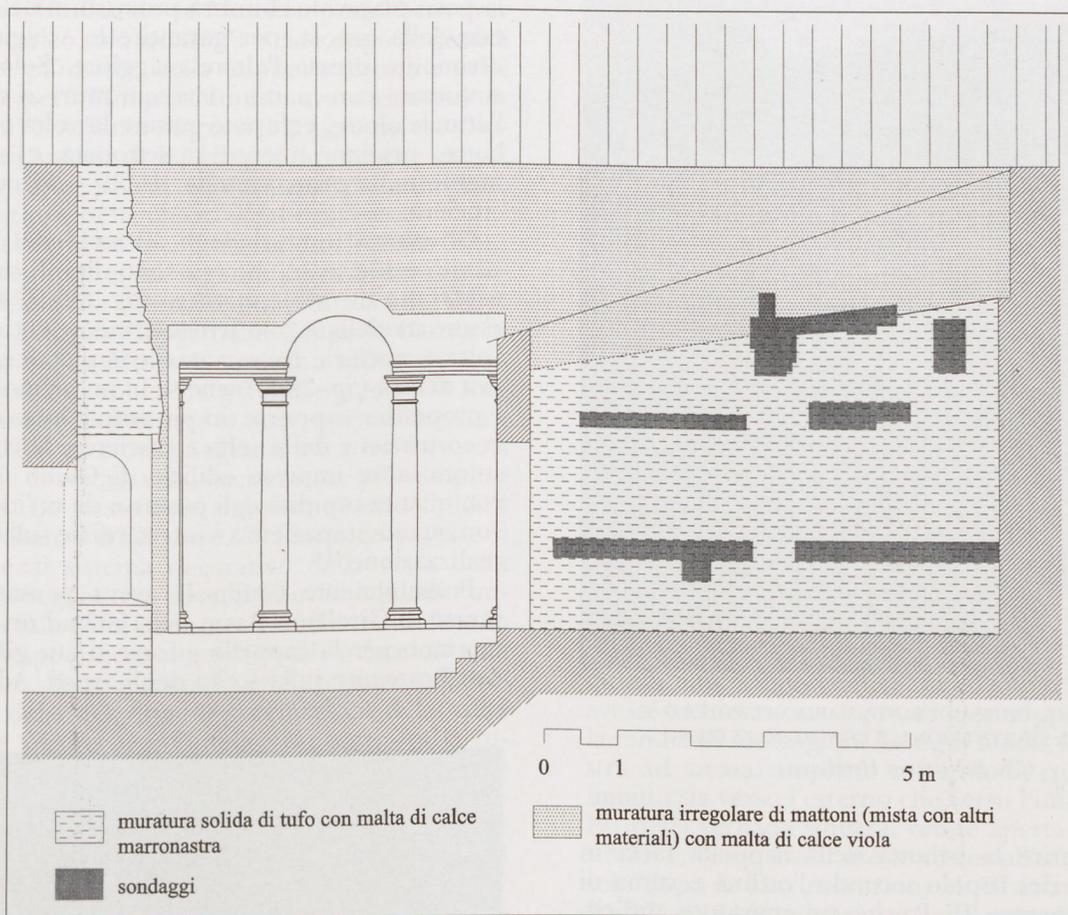
23 – ROMA, BIBLIOTECA DELL'ISTITUTO NAZIONALE DI ARCHEOLOGIA E STORIA DELL'ARTE, COLLEZIONE LANCIANI  
GIUSEPPE VALADIER: PROGETTO PER LA RISTRUTTURAZIONE DEL CONVENTO DI SANTA MARIA DEL POPOLO  
(foto Biblioteca dell'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, Palazzo Venezia, Roma)



24 – ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO, CAPPELLA DEL CORO  
(foto Bibliotheca Hertziana)

al più tardi nel dicembre del 1505, quando Sansovino si recò a Carrara per procurarsi il marmo. All'epoca Bramante era completamente oberato dalla progettazione finale e dai preparativi per la posa della prima pietra di San Pietro, nonché dalla costruzione del Cortile del Belvedere, ed è probabile, che avesse calcolato i tempi di costruzione della cappella in modo da completarla più o meno contemporaneamente alla tomba di Ascanio. A prescindere da come fosse stata prima la committenza di Giulio II a Bramante, il progetto dovrebbe essersi sviluppato dal dialogo tra il papa, Bramante e Sansovino e aver attraversato diversi stadi, passando da una modesta tomba singola a una cappella, forse più piccola, fino a giungere al *Coemeterium Iulium*, che escludeva il coro dei frati. Questo mausoleo necessitava soprattutto di un centro degno e ben illuminato per i due monumenti sepolcrali e di un altare proprio, e doveva essere sufficientemente lontano dalla crociera sotto la cupola, per non disturbarne le funzioni. Il papa non dovette crearsi molti problemi a mandar via i monaci dal vecchio coro e probabilmente addirittura senza neanche la promessa di potervi un giorno ritornare.

I muri laterali, nei quali sono incassate le due tombe cardinalizie, sono ancora gli stessi dell'edificio di Sisto, dai cui spessori di circa m 1,20 Bramante ricavò le nicchie delle tombe con la loro profondità di m 0,95. Il muro laterale destro confinava con il chiostro piccolo e si spingeva fin dietro l'odierna abside — un motivo in più per Bramante di rafforzare solo internamente il retrostante braccio con volta a botte (figg. 10: 14a, 43; 21). E poiché l'abside arriva più o meno fino al prolungamento verso Nord-Ovest della parete posteriore del chiostro piccolo, Bramante sembra essere stato vincolato, anche nella profondità della nuova cappella, ad un perimetro fisso. La scala a chiocciola, da sempre attribuita a Bramante e posta tra l'abside e il chiostro, risale solo a Valadier e potrebbe aver sostituito una scala rettangolare, demolita da quest'ultimo (figg. 10: 50a; 21).<sup>118</sup> Già nel primo Seicento, a Nord del braccio del coro, c'era il cimitero del convento, dove venivano tumulati i frati monaci (figg. 8, 9, 10: 65).<sup>119</sup> Il terreno tra l'abside e il muro di sostegno verso il Pincio o era ancora libero oppure era occupato da ambienti bassi, come quello conservatosi fino ad oggi (fig. 10: 49a).



25 – RILIEVO DEL MURO SETTENTRIONALE DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO  
CON RESTI DELLA MURATURA DI SISTO IV

(disegno di H. Schlimme)

Che Bramante mantenesse, fin dove possibile, i muri di Sisto, è confermato anche dal modo in cui le due serliane sono allacciate alle pareti adiacenti (figg. 25–27). Per poter illuminare la serliana meridionale, Bramante dovette demolire le celle nel piano superiore della loggia settentrionale del chiostro piccolo, sostituendole con una terrazza scoperta (figg. 2: 51–53; 3: 11: 68).<sup>120)</sup> Le serliane poggiano su colonne di forme e materiali diversi e cioè di spoglio provenienti da edifici antichi, il cui diametro di circa m 0,33 corrisponde solo a circa un quarto dello spessore del muro (figg. 25–27). Poiché l'esterno era poco visibile, egli le collocò nel filo della parete interna e ampliò a imbuto l'intradosso verso l'esterno migliorando così il raggio di incidenza della luce. Anche all'interno, l'aggancio dei piedritti laterali delle serliane alla parete è tutt'altro che felice e nacque dalla necessità di inserire in un secondo momento le serliane nelle pareti dell'edificio precedente.

Bramante tenne conto di tutto ciò con la maestria dell'esperto architetto. Per poter demolire la volta della vecchia cappella del coro, senza mettere in pericolo la cupola, egli dovette rinforzare dapprima il settore

rivolto verso la crociera (figg. 21 e 22). Se prima della nuova cappella ridusse l'arco della cupola rispetto al corrispondente arco orientale di questa campata, lo fece certamente, perché doveva rinforzarlo prima di chiuderlo con una parete più sottile e prima di distruggere la volta quattrocentesca. Per dare corpo a questo arco tolse perfino le semicolonne e il rimanente rivestimento in travertino dell'arco quattrocentesco (figg. 2 e 4).<sup>121)</sup> Rafforzando solamente le campate corte della cappella con pilastri e volte a botte, poté aprire in ampie parti le pareti della campata centrale e illuminarla in modo ottimale tramite le due serliane, le finestre relativamente più grandi presenti in una simile chiesa romana dell'epoca.

I pochi documenti conosciuti finora indicano un inizio dei lavori non prima del 1508. In data 27.12.1509 risulta un pagamento di 200 ducati allo scalpellino Girolamo di Francesco da Siena «pro opere et labore factis in ecclesia sancte marie de populo».<sup>122)</sup> Questa somma può riferirsi alle due serliane e alla trabeazione che corre attorno a tutta la cappella e i cui profili continuano quelli della chiesa quattrocentesca. Il 29 giugno 1509 il muratore Alberto da Piacenza ricevette 23 du-



26 – ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO  
SERLIANA SETTENTRIONALE CON MURO ESTERNO

(foto Bibliotheca Hertziana)

cati «per coprire la tribuna della cappella facta in Sancta Maria del Populo secondo l'ordine e stima di Maestro Bramante». <sup>123)</sup> Poiché un muratore difficilmente eseguiva lavori di copertura del tetto e anche la volta a vela realizzata in un secondo momento con tavole e stucco sotto la volta murata era piuttosto un lavoro da falegname, dovrebbe trattarsi della realizzazione o della volta a crociera oppure di quella dell'abside. Di conseguenza nel giugno del 1509 si stava terminando la costruzione grezza e all'epoca erano probabilmente ancora in lavorazione le serliane delle due lunette risultanti dalla volta a crociera. Nel maggio del 1510 Pinturicchio doveva aver completato i suoi affreschi, infatti lasciò al convento l'impalcatura, sulla quale aveva dipinto la volta a vela. <sup>124)</sup> Probabilmente tale impalcatura doveva servire ancora per l'inserimento delle vetrate di Guillaume de Marcillat, attestato a Roma dal 1506–1507 circa. <sup>125)</sup> Ad ogni modo la cappella dovette essere finita nell'ottobre del 1511, quando Giulio proclamò nella chiesa la “Lega” con la Spagna, l'Inghilterra e Venezia. <sup>126)</sup>

Ai committenti di Bramante, e soprattutto ai frati, doveva essere stato a cuore interrompere il più brevemente possibile lo svolgimento dei riti nella zona sotto la cupola e nel transetto. È quindi probabile, che Bramante cominciasse la costruzione dall'abside e dalla contigua campata voltata a botte, poste probabilmente ancora al di fuori dell'area del coro quattrocentesco, e che solo dopo demolisse la volta quattrocentesca e realizzasse la campata attigua alla crociera. Questo lavoro richiese molti mesi e, giunti a quel punto, anche

la poco piacevole chiusura provvisoria dell'arco orientale della cupola, per garantire lo svolgimento delle cerimonie presso l'altare maggiore. Solo dopo aver rinforzato con mattoni i vecchi muri ai due lati dell'attuale altare, egli poté gettare la volta occidentale a botte, originariamente cassettonata e — probabilmente nella primavera del 1509 — la nuova volta a crociera.

Gli ultimi restauri degli affreschi del Pinturicchio hanno evidenziato che essi sono dipinti su una volta a vela, fatta di tavole e stucco (fig. 32). <sup>127)</sup> Questa poté essere modellata solo irregolarmente sotto alla nuova volta a crociera, conservatasi completamente al di sopra di essa (fig. 29). Anche se in un primo momento si è propensi a supporre un più ampio lasso di tempo tra la costruzione della volta a crociera e la volta a vela di stucco, altre imprese edilizie di Giulio II insegnano con quanta rapidità egli passasse da un'idea all'altra e con quanta impazienza s'intestardisse sulla loro rapida realizzazione. <sup>128)</sup>

Probabilmente Giulio II aveva pensato già dalla morte di Girolamo Basso nel 1507 ad un programma mariano per la cappella e forse si era già consigliato con Bramante sulla scelta degli artisti. Ad ogni modo



27 – ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO, PARTICOLARE  
DELLA SERLIANA SETTENTRIONALE CON MURO INTERNO

(foto Bibliotheca Hertziana)

Pinturicchio e Guillaume de Marcillat potrebbero aver ricevuto l'incarico solo nel 1509 e cioè dopo le grandi committenze pittoriche nella Cappella Sistina e nelle Stanze, dove però Pinturicchio non aveva ricevuto alcun incarico.<sup>129)</sup> A Santa Maria del Popolo invece Giulio dovette ricordarsi di lui già per il fatto che questi, da circa vent'anni, si era conquistato un monopolio nella decorazione della chiesa e del convento.

Solo nella nuova volta a crociera e nell'abside c'era spazio per degli affreschi, e già in precedenza appunto Pinturicchio nella Cappella Bufalini a Santa Maria in Araceli o Filippino Lippi nella Cappella Carafa in Santa Maria sopra Minerva, avevano affrescato con successo tali tipi di volte. Ma già nell'estate 1508 Raffaello era riuscito a eliminare le nervature della volta a crociera nella Stanza della Segnatura e a trasformarla in una specie di volta a vela, decisamente più semplice da decorare. Lo stesso fece poi anche verso il 1514 nell'attigua Stanza d'Eliodoro.<sup>130)</sup> Pinturicchio, che si ispirò anche al sistema decorativo della volta della Stanza della Segnatura, dovette convincersi dei vantaggi di una tale volta liscia per gli affreschi e fece in breve tempo appendere alla volta reale a crociera una volta in stucco. Tutto questo dovette accadere nella seconda metà del 1509, dopo la sistemazione della volta a crociera, e ancora oggi l'infelice rapporto tra la cupola e le serliane rivela, che queste ultime dovevano essere state realizzate già prima (*fig.* 27). Ad ogni modo tutto avvalorava il fatto che Pinturicchio realizzasse gli affreschi tra l'autunno del 1509 e il maggio del 1510.<sup>131)</sup>

Su due piante, attribuite a Bartolomeo de Rocchi e risalenti al pontificato di Paolo IV, sono disegnate grandi nicchie nelle due campate con volta a botte della Cappella Grande bramantesca (*fig.* 30).<sup>132)</sup> Mentre quelle accanto all'attuale altare maggiore sono nascoste sotto le decorazioni barocche, come gli originali cassettoni della volta, quelle davanti all'abside, cioè dietro agli odierni stalli del coro, sono state trovate sotto l'intonaco (*figg.* 21, 22 e 28). Con la loro notevole larghezza di circa m 2,70 e una presunta altezza di circa m 8, rendevano impossibile a priori la collocazione di nuovi stalli nel coro. Tali nicchie rispecchiavano la tendenza di Bramante a scavare il più possibile la massa muraria e gli stessi pilastri portanti e a dilatare quindi lo spazio, ma potevano anche essere destinate a funzioni liturgiche. Esse avevano quasi la stessa grandezza delle cappelle dei pilastri della navata centrale di San Pietro (*fig.* 31), anche se è da escludere che fossero destinate ad altari. Le nicchie direttamente dietro l'altare maggiore potevano essere utilizzate per i seggi dei preti e per il deposito degli oggetti liturgici, e quelle davanti all'abside per le stesse funzioni dell'altare del mausoleo.

Dopo la chiusura delle serliane con vetrate colorate, solo il cassettoni meridionale nella volta a botte davanti all'abside consentiva la penetrazione di una luce intensa nella cappella, ed è probabile che dovesse illuminare il suo altare.<sup>133)</sup> Le sontuose tombe dei cardinali erano illuminate in modo meno privilegiato e

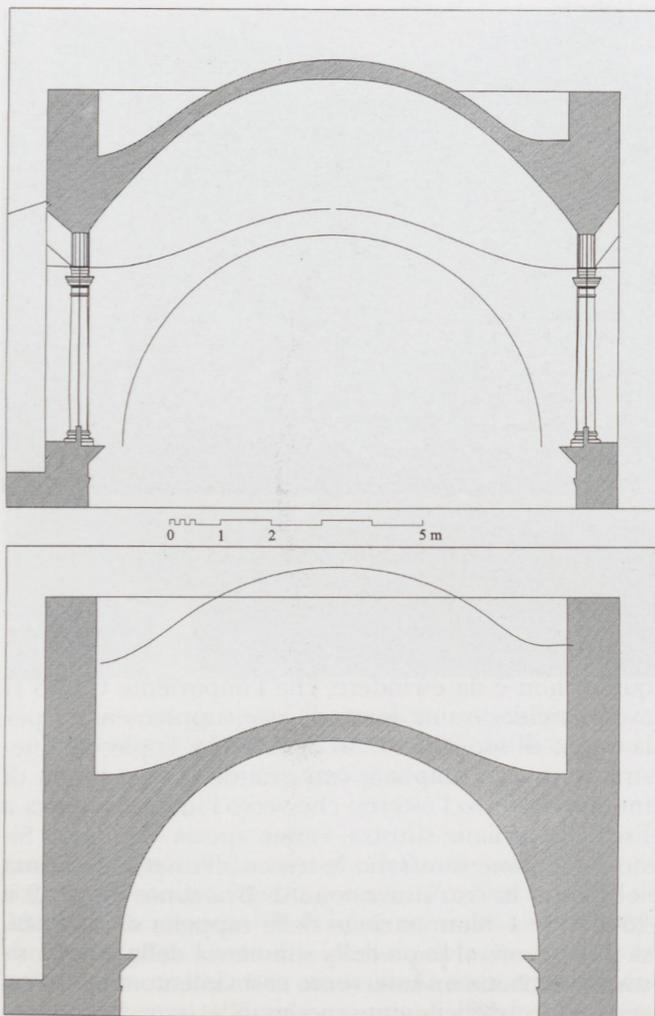


28 – ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO, CAPPELLA DEL CORO – MURO DELLA NICCHIA NORD-ORIENTALE, PARTICOLARE

(foto Bibliotheca Hertziana)

quindi non è da escludere, che l'impaziente Giulio II avesse richiesto una fonte di luce supplementare per la tomba di suo cugino. Ad ogni modo, la piccola finestra ad arcata, ampliata con grande cura a forma di imbuto sia verso l'esterno che verso l'interno e posta a Est della serliana sinistra, venne aperta solo dopo Sisto IV e, come mostrano le tracce all'interno, richiusa solo dopo la ristrutturazione di Bramante (*figg.* 22 e 25-27).<sup>134)</sup> L'illuminazione della cappella sarebbe stata più a cuore al papa della simmetria della lunetta sinistra. Sebbene un intervento così violento dovesse essere stato difficilmente accettabile per Bramante, anche la realizzazione poco curata delle due serliane dimostra che la cappella era concepita per una vista non da vicino, ma dalla chiesa. Non è però neanche da escludere che la finestrina risalga alla seconda metà del Cinquecento, quando il coro dei monaci venne spostato nell'abside. Dopo la creazione delle grandi finestre davanti a quest'abside alla fine del Cinquecento, essa non ebbe più senso.<sup>135)</sup>

Tutto ciò evidenzia che il progetto di Bramante venne steso già nell'autunno del 1505, ma realizzato solo verso il 1509.<sup>136)</sup> L'ipotesi basata sulla cronologia del poco affidabile Vasari,<sup>137)</sup> secondo il quale il braccio orientale con volta cassettonata e l'abside siano da attribuire già ad una committenza di Ascanio e al Bramante del periodo attorno al 1500, mentre la campata centrale con volta a crociera e la campata occidentale con volta a botte risalgano ancora alla costruzione di Sisto IV, non si accorda né con i resti trovati e né con le fonti.<sup>138)</sup> E tanto meno convince la proposta che Ascanio, subito dopo la donazione del Palazzo di San Rocco al convento nel marzo 1503, avesse commissionato a Bramante la costruzione della sua cappella sepolcrale e addirittura già ad Andrea Sansovino la sua tomba, e che, dopo la morte di Ascanio nel maggio del 1505, Giulio II avesse trasformato la nuova cappella con gli



29 - SEZIONE DELLE DUE VOLTE DELLA CAPPELLA DEL CORO  
NELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO  
(disegno di H. Schlimme)

affreschi del Pinturicchio, le vetrate di Guillaume de Marcillat e la tomba di suo nipote Girolamo, in una cappella dei della Rovere.<sup>139)</sup> Mentre Ascanio, durante il suo soggiorno forzato in Francia, difficilmente aveva avuto contatti con Bramante e Sansovino e d'altra parte non si è trovato alcun concreto punto di riferimento per una tale commissione durante i venti mesi del suo ultimo soggiorno romano, Giulio II è attestato da numerose fonti come committente sia del progetto e della realizzazione, sia dell'architettura e sia del programma figurativo.

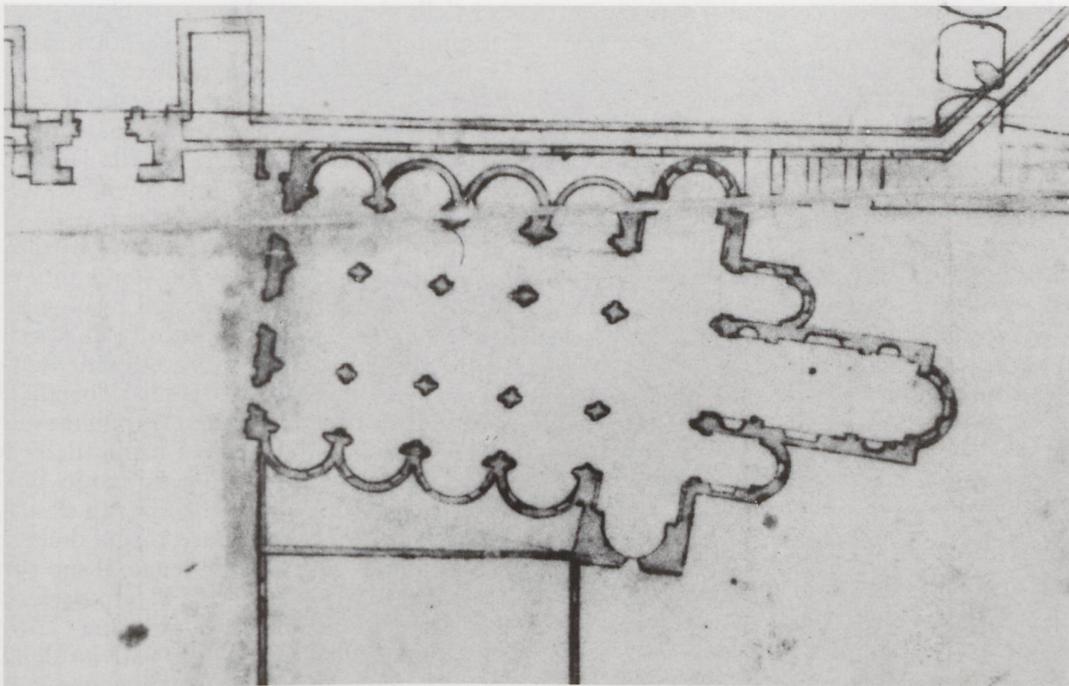
#### IL COEMETERIUM IULIUM: FORMA E FUNZIONE

Ma quali furono i veri motivi di Giulio II per la dispendiosa costruzione della Cappella Grande e del suo arredo? Uno fu sicuramente la sua promessa, fatta in pubblico, di voler erigere un rispettabile monu-

mento sepolcrale al suo precedente oppositore. Ascanio Sforza non solo era stato vicecancelliere e di gran lunga il più ricco dei cardinali, ma anche committente della cattedrale di Pavia e fratello del potente duca di Milano, come ricorda la primitiva lastra tombale. Giulio sapeva che, nonostante la caduta degli Sforza, tutta l'Europa avrebbe seguito con molta attenzione il suo comportamento in tale questione. Già attraverso Bramante aveva dovuto essere a conoscenza dell'imponente coro-mausoleo, che Lodovico il Moro aveva fatto aggiungere alla chiesa di Santa Maria delle Grazie per sé e sua moglie.<sup>140)</sup> Sapeva delle chiese sepolcrali fatte erigere dai Montefeltro, Malatesta e Gonzaga, e lui stesso, con il progetto della *Capella Iulia* nel braccio del coro di San Pietro, aveva superato tutte le dimensioni precedenti. Aveva quindi sufficienti motivi per andare con le dimensioni e le spese della cappella sepolcrale di Ascanio oltre tutte le precedenti cappelle sepolcrali di cardinali. Ma stranamente non riservò alla tomba di Ascanio il centro del mausoleo, come avevano progettato Lodovico il Moro a Milano e lui stesso in San Pietro, ma solo una delle due pareti e quindi — almeno per l'effetto evidente — solo la metà della cappella. Già nell'autunno 1505 egli potrebbe aver riservato l'altra tomba ad un cardinale della propria famiglia in grado di assicurarle dotazioni con la stessa generosità. Ad ogni modo, dopo la tumultuazione di Girolamo Basso, la cappella non appartenne più solo ad Ascanio, pur mantenendo il vecchio nome, e quest'ambivalenza potrebbe aver condotto a dissapori tra gli appartenenti delle due famiglie e contribuito a trasferire, già nel 1520, in altre chiese agostiniane le messe in suffragio sia per Ascanio che per Girolamo.<sup>141)</sup> È anche significativo che né una chiave di volta, né uno stemma o un'iscrizione negli affreschi e nelle vetrate, si ricolleghino ad Ascanio o a Girolamo. Lì compare solo Giulio II nelle vesti di papa reggente e il programma iconografico è concentrato solo sulla patrona della chiesa.

Se la Cappella Grande di Sisto IV sembra essere servita come coro per i monaci, ciò è sicuramente da escludere per la sua ricostruzione sotto Giulio II. Né egli ebbe l'intenzione di usarla per le cerimonie papali, sebbene lo spazio nella crociera diventasse sempre più stretto per il numero crescente dei cardinali. Anzi, anche senza inserire una grata, egli separò, come già pochi anni prima a San Pietro, la *Capella papalis* con l'altare maggiore sotto la cupola, dal mausoleo dietro l'altare maggiore (fig. 31).<sup>142)</sup> Tuttavia, mentre nel braccio occidentale di San Pietro volle collegare alla sua tomba l'altare consacrato alla 'Nascita di Maria' e gli stalli del capitolo, come già fatto da Sisto IV nella cappella del coro della stessa basilica, in Santa Maria del Popolo ovviamente insistette su una separazione rigorosa tra il nuovo mausoleo e i frati francescani.

La Festa della Purificazione, che Giulio II, come Sisto IV, preferiva celebrare ogni anno a Santa Maria del Popolo con una *missa papalis*, dopo il 1509 continuò a svolgersi in modo non sostanzialmente diverso da prima.<sup>143)</sup> Ma se Giulio l'8 ottobre 1511 suggellò la Lega



30 – FIRENZE, UFFIZI, GABINETTO DISEGNI E STAMPE (286 A) – BARTOLOMEO DE' ROCCHI: FORTIFICAZIONE DELLA PORTA DEL POPOLO, PARTICOLARE CON LA PIANTE DELLA CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO VERSO IL 1558

(foto Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Firenze)

con la Spagna, Venezia e l'Inghilterra con una messa papale a Santa Maria del Popolo e il 25 ottobre 1512 la Lega con l'imperatore addirittura con una messa di Spirito Santo, facendo inorridire il maestro di cerimonia, ciò significa che egli attribuì alla Madonna del Popolo un'importanza più grande che mai.<sup>144</sup> Come Pio II e Paolo II avevano supplicato la protezione dell'icona miracolosa contro i Turchi, così anche Giulio II si affidò alla sua protezione in momenti di difficoltà politiche. Anche se la cappella dietro l'altare maggiore non venne mai usata in tali celebrazioni, sicuramente il grandioso assieme non mancò di fare il suo effetto, tanto più che in quegli anni San Pietro era difficilmente utilizzabile per simili cerimonie e nessun'altra chiesa romana poteva soddisfare meglio le esigenze di rappresentanza di Giulio.

L'estensione spaziale e la monumentalizzazione classicheggiante della zona dietro l'altare maggiore, che si presentava agli occhi del papa entrando nell'edificio e durante le cerimonie, dovevano conferire ora alla chiesa e quindi all'"involucro" della Madonna una maggiore dignità (figg. 1 e 24). Una simile dilatazione visiva Bramante — *mutatis mutandis* — l'aveva già tentata nel coro effimero di Santa Maria presso San Satiro.

L'architettura della Cappella Grande di Santa Maria del Popolo è però allo stesso tempo più sobria e più dinamica. Bramante continuò la trabeazione dell'edificio quattrocentesco senza modificarla,<sup>145</sup> ma imprime un ritmo e dinamizzò lo spazio con il semplice movimento della parete: restringendo i due bracci con volta a botte e l'abside ancora più rientrante, egli diede doppia

enfasi all'estensione del mausoleo vero e proprio della campata centrale. A questa gerarchia dinamica contribuì soprattutto l'illuminazione: l'antistante e buio braccio attirava lo sguardo nel mausoleo, con le tombe dei cardinali, originariamente incoronato da una volta a crociera e quindi ancora più alto e luminoso. La luce autonoma, ma incredibilmente intensa, che scende ancora oggi dal cassettoni meridionale della volta a botte davanti all'abside, doveva condurre lo sguardo poi sull'altare, che probabilmente era collocato nell'abside e che, come nella cappella del coro di Sisto IV o nel coro di Giulio II in San Pietro, il papa doveva aver destinato di nuovo alla Vergine.<sup>146</sup>

Nonostante tutte le economie fatte, anche qui Bramante si professò a favore dell'esemplarità dell'antico: i due bracci con volte a botte cassettonate ricordavano l'atrio del Pantheon, modello architettonico di tante chiese mariane del Rinascimento;<sup>147</sup> la calotta a conchiglia, anche se in forma semplificata, l'abside del coro di San Pietro con il suo progettato altare mariano (fig. 31), mentre il motivo della serliana prima era servito solo a sottolineare gerarchicamente il trono papale nella Sala Regia.<sup>148</sup> Un paragonabile ambiente centrale, fiancheggiato su ambo i lati da bracci con volte a botte e sormontato da una volta a crociera, e cioè una specie di serliana tridimensionale, è rintracciabile in precedenza, anche se orientato in senso trasversale, solo nella cappella segreta della Cancelleria e anche lì potrebbe essere stato progettato da Bramante.<sup>149</sup>

Tuttavia solo con gli affreschi e le vetrate della Cappella Grande la Madonna acquistò una presenza irra-

diata su tutta la chiesa. Man mano che ci si avvicinava all'altare maggiore, si fondevano sempre di più, sia sotto l'aspetto formale che in quello spirituale, non solo l'ancóna di Bregno, le due tombe e le due serliane, ma anche l'icona, gli affreschi nel coro, le vetrate e forse addirittura una 'Gloria' nella cupola quattrocentesca.<sup>150</sup> Pinturicchio cercò di risvegliare l'illusione che i tabernacoli dei padri della chiesa si elevassero verticalmente sopra i pennacchi nel cielo stellato blu scuro.<sup>151</sup> Nella zona posta al di sopra a mosaico dorato, egli tuttavia rinunciò poi ad una profondità illusionistica. Lì si avverte la predilezione del papa per la sontuosa decorazione antichizzante e la diretta influenza di decorazioni antiche e della volta della Stan-

za della Segnatura. Non per niente aveva incaricato, in un primo momento, anche Michelangelo, di realizzare nella volta della Cappella Sistina, sopra agli Apostoli, «un certo partimento ripieno d'adornamenti, come s'usa», cioè anche qui ornamenti antichizzanti, ammirati nella Volta Dorata della Domus Aurea e nelle piccole terme di Villa Adriana.<sup>152</sup> Come Bramante nella sua architettura e Sansovino nelle sue tombe, anche Pinturicchio dunque doveva vestire il suo programma di forme il più possibile antiche e collegare alla Madonna incoronata, agli Evangelisti e alle quattro Sibille antiche, la sontuosità di stucchi finti, di un finto mosaico dorato e di grottesche fantastiche. E così anche Guillaume de Marcillat dovette inserire la sua sequenza di scene mariane in architetture bramantesche e adattarsi all'insolita forma della serliana, cosa che gli riuscì sicuramente in modo più convincente nella scena superiore della finestra destra.

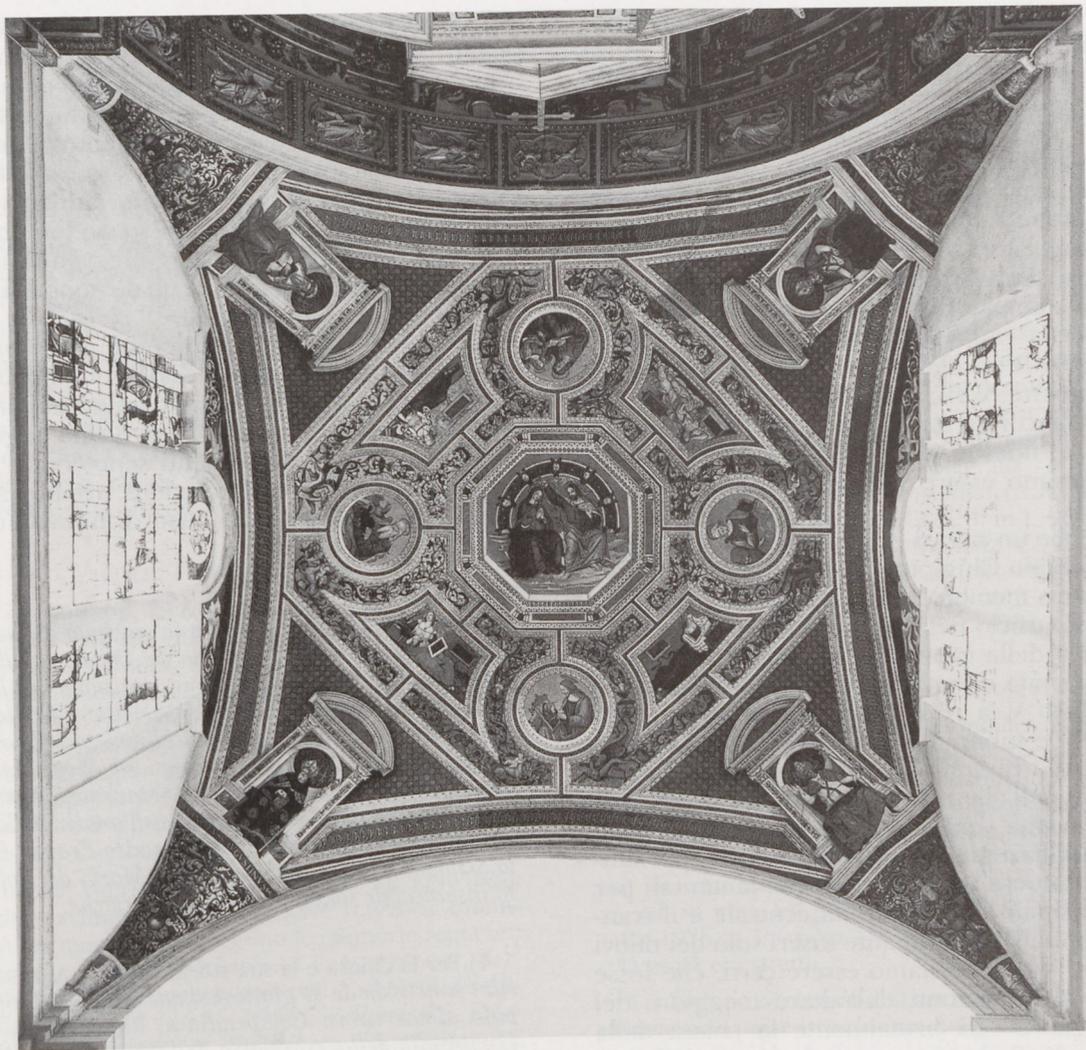
Probabilmente solo poco prima della sua morte nel febbraio del 1513, Giulio regalò il suo ritratto — ora a Londra — alla sua vecchia chiesa preferita, dove venne esposto sull'altare maggiore per la prima volta in occasione della Festa della Natività della Vergine, l'8 settembre del 1513 e forse già assieme alla 'Madonna del Velo' ora a Chantilly.<sup>153</sup> Partendo nell'agosto 1510 per la sua campagna militare nell'Italia del Nord, Giulio si era fermato anche a Loreto per chiedere l'aiuto della Madonna e lo stesso aveva fatto al ritorno per ringraziarla di averlo miracolosamente salvato. Sembra infatti che Raffaello dipingesse la 'Madonna del Velo' all'inizio dell'estate del 1511, subito dopo il ritorno del papa, e pochi mesi dopo anche il ritratto del papa con la barba, che questi si era fatto crescere in segno di lutto per l'intrusione dei Francesi, e che avrebbe tagliato poi solo nel marzo del 1512. Sembra infatti che già nel dicembre del 1511 Giulio avesse regalato ai Servi di Maria di San Marcello una replica del ritratto, scomparsa ben presto, e cioè un quadro votivo, come ce n'erano tanti in un'altra chiesa dei Servi di Maria, la Santissima Annunziata di Firenze. Nella fortuna e nella sfortuna, la Madonna divenne sempre più la patrona di Giulio, che pure in questo sembra sentirsi affine ai grandi eroi dell'Antichità.

#### LA CAPPELLA GRANDE DOPO LA MORTE DI GIULIO II

Nessun successore di Giulio II fu così legato a questa chiesa come lui. Leone X fu ben disposto verso di essa e vi fece seppellire addirittura sua cognata Alfonsina nella navata centrale, sebbene il posto di una Orsini fosse a Santa Maria sopra Minerva (*fig. 10: 25*).<sup>154</sup> Agostino Chigi decorò sotto Leone X la cappella sepolcrale cominciata verso il 1511 accanto alla navata laterale sinistra, il primo vero *Gesamtkunstwerk* del Rinascimento, la cui sontuosità sicuramente era stata voluta ancora da Giulio II.<sup>155</sup> Allo stesso tempo però il numero dei monumenti sepolcrali diminuì di colpo.<sup>156</sup> Solo dopo la morte di Raffaele Riario, il nuovo protettore, il cardinale Niccolò Fieschi, che già nel



31 – RICOSTRUZIONE IPOTETICA DELLA "CAPELLA PAPALIS" NEL PROGETTO DI BRAMANTE PER LA BASILICA DI SAN PIETRO (*disegno di P. Foellbach*)



32 - ROMA, CHIESA DI SANTA MARIA DEL POPOLO - VOLTA DELLA CAPPELLA BRAMANTESCA  
CON L'AFFRESCO DEL PINTURICCHIO

(foto Bibliotheca Hertziana)

1495 aveva voluto in questa chiesa una tomba pavimentale per il fratello Urbano,<sup>157)</sup> si occupò della chiesa e dell'incompleto edificio del convento. Dotò l'altare maggiore della notevole somma di 2000 ducati d'oro, cioè di un introito annuale di 100 ducati d'oro, sufficienti per le quotidiane messe in suffragio.<sup>158)</sup> Egli si impegnò inoltre a far riparare il tetto fatiscente del dormitorio e della biblioteca. Tra il giugno del 1521 e il maggio del 1523 Fieschi tentò inutilmente di convincere Michelangelo a realizzare una statua della Madonna oltre grandezza naturale, che avrebbe potuto essere collocata sull'altare nell'abside della *Capella Magna*.<sup>159)</sup>

Pare che si ritornasse a pensare alla *Capella Magna* nel 1532, quando il duca di Urbino era alla ricerca di un luogo adatto alla collocazione del monumento sepolcrale di Giulio II.<sup>160)</sup> Ad ogni modo l'abside era l'unica possibilità immaginabile nella chiesa, ed anche essa, a giudicare dalla reazione di Michelangelo, avrebbe

richiesto, con la sua larghezza di soli m 6 e la pianta semicircolare, una rielaborazione completa del progetto, senza permettere una sufficiente illuminazione. In ogni caso la tomba avrebbe trovato nel centro del *Coe-meterium Iulium* il luogo più nobile dopo San Pietro ed evidentemente anche il maggior numero di ammiratori.

Solo nel 1559, quando la chiesa aveva perso ancora della sua precedente popolarità e la ricostruzione del convento aveva portato ad un ripensamento di tutte le funzioni dei frati e agli spazi relativi, il loro coro tornò dietro l'altare maggiore, nella zona al di là delle tombe.<sup>161)</sup> Nei libri contabili di quegli anni però non si trovano menzionati né nuovi stalli, né la chiusura delle grandi nicchie e né tantomeno l'apertura di finestre.

Quando con Felice Peretti nel 1585 salì al trono pontificio di nuovo un francescano, questi si ricordò non solo di Sisto IV, ma anche della sua venerazione per la Madonna e specialmente per quella del Popolo.

Egli la elevò tra le Sette Chiese e introdusse per il Natale della Madonna, ricorrente l'8 settembre, l'usanza della messa pontificia annuale, una delle quali egli fece anche raffigurare nel Salone Sistino (fig. 6):<sup>162</sup> il papa vi siede molto più vicino all'altare maggiore di quanto non sia tramandato per Giulio II. E quindi nel 1623 il cardinale Sauli, l'allora protettore, potrebbe aver fatto spostare l'altare maggiore — come d'uso all'epoca — sotto l'arco del coro e cioè m 7 verso Est, senza sottrarlo alla vista del papa.<sup>163</sup> Questo enorme altare e le sue due pareti laterali da allora sbarrano lo sguardo verso la cappella di Bramante, mentre gli stucchi coprono le nicchie laterali e i lacunari della prima volta a botte. Verso il 1656 Millini descrive l'altare maggiore ancora senza l'altare posteriore e accenna già alle due finestre davanti all'abside.<sup>164</sup> Quindi all'epoca dovevano essere state chiuse anche le due nicchie orientali.

La chiesa ebbe un nuovo periodo di splendore artistico, quando Fabio Chigi, un pronipote di Agostino e quindi anche un membro della famiglia di Giulio II, salì al trono pontificio nel 1655. Già da giovane prete si era occupato della cappella di famiglia ancora incompleta e sbarrata da una tomba.<sup>165</sup> Egli fu il primo papa dopo Sisto V, a riprendere la tradizione delle messe papali<sup>166</sup> e subito dopo la sua elezione incaricò Bernini non solo di completare la cappella di famiglia, ma anche dell'allestimento di tutta la chiesa, per trasformarla in una vera chiesa pontificia.<sup>167</sup> Bernini migliorò l'illuminazione e fece del suo meglio per fondere in una sontuosa unità le parti fondamentali per le cerimonie papali, cioè la navata centrale e il transetto. Nella cappella di Bramante inserì solo dei nuovi stalli del coro,<sup>168</sup> ma possiamo essere certi, che fosse molto critico nei confronti dell'altare maggiore del 1627, che tagliava così brutalmente la chiesa dalla Cappella Grande. Se le sante sopra le arcate della navata alludono a Maria e nella cupola quattrocentesca Vanni sostituì la 'Gloria' — rovinata dalle intemperie — con una 'Assunta', ciò significa che Alessandro VII continuò direttamente il programma dei due papi della Rovere.<sup>169</sup>

Dopo la morte di Alessandro VII e dei suoi nipoti, la chiesa perse di nuovo visibilmente importanza. Nel 1811 Napoleone ne dispose addirittura la parziale demolizione, per poter realizzare i progetti di Valadier per Piazza del Popolo.<sup>170</sup> Ad amareggiare ancora di più i monaci ci si mise lo stesso Pio VII, che dopo il suo ritorno voleva anch'egli l'ampliamento della piazza, ma si limitò poi a far demolire nel 1816 solo l'edificio del convento. Con abilissima maestria Valadier fu in grado di trasferirne le funzioni più importanti sui terreni rimasti liberi. Per poter addossare alla parete esterna del coro le stanze di servizio, murò la finestra settentrionale e la sostituì con una finestra dipinta.<sup>171</sup> Contemporaneamente si decise per una scala a chiocciola dietro l'abside, onde far posto al collegamento tra le parti meridionali e quelle settentrionali del convento.<sup>172</sup>

Invece della finestra settentrionale ora ne aprì una nella parete meridionale a destra dell'abside del coro,

oscurata però dalle rimanenti arcate del chiostro piccolo (figg. 10: 43; 23). Anche questa finestra venne murata, dopo che le arcate, all'inizio di questo secolo, erano state integrate in parti di un nuovo salone.

Nel 1844 il rinnovo del pavimento del coro condusse ad una rimozione delle numerose tombe pavimentali, delle quali solo alcune ritornarono secondo una disposizione regolare.<sup>173</sup> Allo stesso tempo, sulla parete posteriore dell'altare maggiore, venne addossato un nuovo altare del coro, sul quale sono state celebrate messe fino in tempi recenti.<sup>174</sup>

Solo a seguito degli ultimi restauri la *Capella Magna* ha riacquisito di nuovo il suo antico splendore: gli affreschi, le vetrate e l'abside sono stati liberati dalla polvere di secoli, e ora ci si può solo augurare che la pulitura dei due monumenti sepolcrali e delle pareti attigue non si faccia attendere troppo, in modo da conferire a questo complesso di nuovo l'unità voluta da Giulio II.

*Il presente lavoro risale ad una giornata di studi organizzata dal convento di Santa Maria del Popolo e dalla Bibliotheca Hertziana nel maggio 1999, in occasione del IX centenario della chiesa. Ringrazio Elisabetta Pastore per la traduzione; Georg Schelbert ed Hermann Schlimme per il consistente aiuto nel risolvere numerosi problemi ed eliminare errori; Hermann Schlimme per i disegni; i restauratori Marco Mangano e Stefano Saja per la consulenza nell'analisi della costruzione; ma soprattutto ringrazio Padre Amadeo Eramo, Padre Umberto Scipione e tutti i padri di Santa Maria del Popolo per il loro instancabile sostegno alle nostre ricerche.*

1) Per la chiesa e la sua storia vedi: C. ALBERICI, *Historiarum sanctissimae et gloriosissimae Virginis Deiparae de populo almae urbis. Compendium*, Roma 1599; C. ALBERICI, *Compendio della grandezza dell'illustre e devotissima chiesa di S. Maria del Popolo di Roma*, Roma 1600; A. LANDUCCI, *Origine Del Tempio Dedicato in Roma alla Vergine Madre di Dio Maria. Presso alla Porta Flaminia, detto hoggi del Popolo, Divisa in Sei Giornate ...*, Roma 1646; R. COLANTUONI, *La chiesa di S. Maria del Popolo negli otto secoli dalla prima sua fondazione 1099-1899. Storia e arte*, Roma 1899; S. VALTIERI, *S. Maria del Popolo a Roma, in L'architettura*, 21, 1975, pp. 44-55; E. BENTIVOGLIO, S. VALTIERI, *Santa Maria del Popolo a Roma*, Roma 1976; S. VALTIERI, *Il coro di S. Maria del Popolo e il coro detto "del Rossellino" di S. Pietro*, in *Mitteilungen des Kunsthistorischen Instituts in Florenz*, 20, 1976, pp. 197-204; *Umanesimo e primo rinascimento in S. Maria del Popolo*, catalogo della mostra, Roma, chiesa di Santa Maria del Popolo, 12 giugno - 30 settembre 1981, (Il quattrocento a Roma e nel Lazio), Roma 1981, a cura di R. CANNATÀ, A. CAVALLARO e C. STRINATI, con un intervento di P. CELLINI, Roma 1981; N. RIEGEL, *Capella Ascanii - Coemiterium Julium; zur Auftraggeberschaft des Chores von Santa Maria del Popolo in Rom*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 30 1995, pp. 191-219; C. L. FROMMEL, *Roma*, in *Storia dell'Architettura Italiana. Il Quattrocento*, a cura di F. P. Fiore, Roma 1998, pp. 391 e 392; E. BENTIVOGLIO, S. VALTIERI, *Le incisioni del Giangiacomo delle lunette dipinte dal Pinturicchio e da altri artisti di scuola umbra nel Chiostro Grande del Convento Agostiniano di S. Maria del Popolo a Roma demolite nel 1811 per la realizzazione della*

attuale piazza del Popolo: il chiostro sparito di piazza del Popolo, Roma 1999.

2) S. INFESSURA, *Diario della città di Roma*, a cura di O. Tommasini, Roma 1890, p. 72; vedi anche LANDUCCI 1646, p. 78, con data errata; BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 195: forse Alghisi scambiò Paolo II con Pio II.

3) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 135–137.

4) C. L. FROMMEL, “Capella Iulia”: *La cappella sepolcrale di papa Giulio II nel nuovo San Pietro, in San Pietro che non c'è: da Bramante a Sangallo il Giovane*, a cura di C. TESSARI, Milano 1996, pp. 85–118.

5) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 15–22, 45–103.

6) B. MILLINI, *Saggio della Roma descritta da Benedetto Millini. Piazza e Chiesa del Popolo* (1656 circa, Biblioteca Vaticana, Cod. Chigi, O VII 141, *fol.* 10r, 44r), parla di finestre “tonde” della navata centrale e del tamburo della chiesa quattrocentesca, intendendo senz'altro finestre a forma di arcata.

7) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 35–44.

8) LANDUCCI 1646, pp. 79 e 83: «... ritirare indietro l'Altare Consecrato da Pasquale dodici braccia di misura in circa come si fece.»; BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 27, 28, 30 e 176. Per l'altare quattrocentesco e la cappella del coro, vedi: S. DE BLAAUW, *Das Hochaltarretabel in Rom bis zum 16. Jahrhundert. Das Altarbild als Kategorie der liturgischen Anlage*, in *Mededelingen van het Nederlands Instituut te Rome*, 54, 1995, pp. 98–101. La ricostruzione dell'ancóna di Bregno come altare doppio sta difficilmente in piedi (P. CELLINI, in CANNATÀ, CAVALLARO, STRINATI 1981, pp. 99–109).

9) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 30 e ss.; MILLINI 1656: «Nel resto del pavimento di questa nave traversa, cominciando dall'Altare maggiore, si leggono le memorie seguenti: “Altare a Paschalj ...” (segue iscrizione)». F. ACKERMANN, *Berlinis Umgestaltung des Innenraumes von S. Maria del Popolo unter Alexander VII. (1655–1659)*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte der Bibliotheca Hertziana*, 31, 1996, p. 371, n. 3.

10) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 25.

11) FROMMEL, *La chiesa di San Pietro sotto papa Giulio II alla luce di nuovi documenti*, in *San Pietro che non c'è ...*, *cit.* in nota 4, pp. 249–251.

12) C. L. FROMMEL, *Francesco del Borgo: Architekt Pius' II. und Paulus II. - II. Palazzo Venezia, Palazzetto Venezia und San Marco*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 21, 1984, pp. 71–164.

13) R. SAMPERI, *La chiesa di Sant'Agostino a Roma: considerazioni ed ipotesi per una rilettura delle vicende architettoniche nei secoli XIV e XV*, in *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 22, 1993, pp. 37–60.

14) 3.1.1490: «... (Papa) Oravit in faldistorio ante medium altaris (...) Cardinalis Sancti Angeli, prior presbyterorum, non fecit assistentiam propter loci angustiam, sed ex loco suo inter alios cardinales veniens ministravit naviculam et dedit pontificis pacem (...) Missam celebravit reverendus pater Bernardinus Carvajal, episcopus pacensis, orator regis et regine Hispaniarum (...) Chorus autem pontificis hoc modo ordinatus erat; ante altare sepulture olim archiepiscopi Salernitani erat solium pape, tamen sine gradibus preter gradum altaris et duo sedilia sedis pape. Extra tribunal altaris predicti a dextris pape erant sedes pro epi-

scopis et presbyteris cardinalibus, a sinistris vero pro diaconis et residuo presbyterorum, quorum ibidem quatuor stabant, nam XXII cardinales interfuerunt (...) Post bancum diaconorum et illorum quatuor presbyterorum cardinalium erat scamnum pro oratoribus laicis. A sinistris pape erant duo bassa scamna pro prelati assistentibus, retro quo stabat dominus Bernardus secretus cubicularius cum secretario. Subdiaconi, auditores, clerici camere et acoluthi sedebant extra gradum et pannum rubrum solii pape et cum circulus fieret per cardinales retrocedebant versus altare extra circulum ubi erant cubicularii extra cameram cum secretariis et advocatis. Ab alia parte altaris inter sacristiam et altare erant VI banci longi pro prelati: primus altari prior fuit pro dignioribus prelati, videlicet oratoribus, etc. Cantores stabant in capella retro ferrata altaris. Scutiferi stabant in plano inferiori in cornu evangelii altaris, juxta cubicularios inter quos stabant Soldanus capellum pape per totam missam manu dextra reservans ...» (*Johannis Burchardi Liber Notarum ab anno MCCCCLXXXIII usque ad annum MDVI*, a cura di E. CELANI, in L. A. MURATORI, *Rerum Italicarum Scriptores. Raccolta degli Storici italiani ...*, tomo 32, parte 1, Città di Castello 1907, pp. 289 e 290). Cfr. 12.1.1504 (*ibidem*, vol. 2, pp. 430 e 431) e 1.10.1511 (P. DE GRASSIS, *Diarium*, Bibl. Vat., Cod. Chigi, L I 19, *fol.* 269r e v).

15) Per la tomba di Guglielmo Rocca cfr. p. 6.

16) Vedi la descrizione delle esequie del cardinale Pietro da Lunate il 23.8.1497: «... versus capellam posteriorem cantores in capella retro altare maius (...) super altare sive ejus ciborio nulla fuerunt (arma del cardinale defunto), quia est a posteriori parte altaris tantum, non desuper, sicut in ecclesia sancti Marci, et pluribus aliis, propterea non oportuit ibi arma apponere» (*Johannis Burchardi Liber Notarum ...*, *cit.* in nota 14, parte 2, pp. 46 e 47; BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 98, nota 15). Ovviamente lo spazio tra l'altare e la grata era stretto.

17) Vedi p. 28; tracce dell'ancoraggio di questa parete divisoria sono presenti nel muro del pilastro dell'arco del coro.

18) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 181 e 184; vedi p. 28.

19) Vedi nota 143; BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 96 e ss., 101 e ss.; vedi p. 6.

20) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 46–49; vedi p. 6, nota 48; p. 13, nota 80.

21) ACKERMANN 1996, pp. 387–391.

22) Verso il 1656 Millini riferisce: «... Giulio II (...) fece (...) la volta del Choro vecchio, e nel Choro due bellissimo Depositi ...» (*fol.* 7r) e poi: «... La parte aggiunta del Choro, termina in una nicchia grande fatta a conchiglia; vien distinta dal Choro vecchio, con un'arco» (*fol.* 43r). Sebbene errato, ciò suona come se Millini avesse ancora saputo della cappella del coro di Sisto IV.

23) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 27; vedi p. 23.

24) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 23 e 24, fig. 8.

25) 3.12.1562: «... doi fenestre rimuratj jn la faccia dj detta camera sopra la sachrestia che davano lume al coro vecchio longe p 10 alte p 10 grosse p 3 ...» (Archivio della Curia Generalizia Agostiniana, Fondo Convento di Santa Maria del Popolo, M 2 [d'ora in poi A.G.A.], *fol.* 87v). Verso il 1656 Millini (*fol.* 46 e 47r e v) vide nell'abside del braccio destro del transetto una tribuna per i cantori rialzata: «Nella ni-

chia, è alzato un choro per i Cantori». Per la localizzazione del "coro vecchio" nel braccio destro del transetto, 11.9.1559: «muro fatto sopra il vecchio sopra alla porta della sacrestia in lo coro vecchio» (A.G.A., M 2, fol. 66v).

26) Firenze, Uffizi, Gabinetto Disegni e Stampe, 309 A (BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, tav. X/30)

27) Il muro osservato da Bentivoglio e Valtieri (1976, p. 35, n. 37) a Sud del coro quattrocentesco (fig. 2: 40), largo solo m 0,40 e fatto probabilmente di mattoni quattrocenteschi, apparteneva al monastero medievale piuttosto che a una scala del convento di Sisto IV.

28) Sisto V vietò di celebrare messe in suffragio sull'altare maggiore in quanto altare papale (BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 210 e 254). Sulla dotazione dell'altare maggiore da parte del cardinale Niccolò Fieschi verso il 1521-1523, vedi nota 130.

29) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 31; «... in capella retro altare imaginis beate Marie virginis depositum» (*Johannis Burchardi Liber Notarum ...*, cit. in nota 14, 1, p. 89).

30) J. S. ACKERMAN, *The architecture of Michelangelo*, London 1964<sup>2</sup>, 2, p. 28 e ss.; C. L. FROMMEL, *Unbekannte Entwürfe Sangallos für die Gräber Leos X. und Clemens' VII.*, in *Italia et Germania. Liber Amicorum Arnold Esch*, a cura di H. KELLER, W. PARAVICINI, W. SCHIEDER, Tübingen 2001.

31) FROMMEL, in *San Pietro che non c'è ...*, cit. in nota 4, pp. 32-89.

32) B. MALVASIA, *Compendio Historico della venerabile basilica di SS. Dodeci Apostoli di Roma ...*, Roma 1665, p. 124 e ss.

33) 9.7.1520: «Hic [Raffaele Riario] elegit sibi sepulchrum in ecclesia collegiata sancti Laurentij in Damaso de Urbe» (P. DE GRASSIS, *Diarium*, Vat. Lat. 12418, fol. 322r).

34) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 84-86, tav. XXXII/81-83.

35) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 77-81, tavv. XXX/76, XXXI/77-79; A. M. CORBO, *La committenza nelle famiglie romane a metà del secolo XV: il caso di Pietro Millini*, in A. ESCH, C. L. FROMMEL, *Arte, committenza ed economia a Roma e nelle corti del Rinascimento*, Atti del Convegno Internazionale, Roma 1990, Torino 1995, pp. 126-131, 141, 146-153. Pietro Millini (o Mellini), una figura molto vicina a Sisto IV, decise solo nel suo secondo testamento del 1482, di venir sepolto accanto a suo fratello Giovanbattista.

36) Vedi BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 73-76, tav. XXIX/72-74.

37) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 87, tavv. XXXIII/85 e XXXIV/86-88; vedi p. 17.

38) Vedi BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 96 e 97, tavv. XXXVI/94 e XXXVII/95.

39) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 91-93.

40) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 151.

41) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 47-50, 100, tav. XXIII/58.

42) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 46; MILLINI 1656, fol. 46r.

43) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 76, 127 e ss., tav. XXIX/75.

44) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 45 e ss.

45) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 48 n. 68, tav. XXII/56, p. 6 e nota 48.

46) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 47 e 48, tav. XXIII/60.

47) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 30, 54, 58, 93, tavv. XXXV/91, LXI/177.

48) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 48 e 49, tav. XXII/57. «... Sotto il choro (dei Cantori), due Depositi l'uno in faccia all'altro (Tombe di Gomieli e di Rocca, quest'ultima evidentemente spostata qui dopo la costruzione della cappella Teodoli) (...) e appresso un quadro grande d'altare vicino al quadro una porta col stemma di Sisto IV nel fregio per la quale si passa al convento et alla sagrestia» (MILLINI 1656, fol. 46v e 47r).

49) «cappellam totam et integram existentem ad dexteram partem ecclesiae in qua in medio est introitus sacristiae et conventus eiusdem ecclesiae cum altare in dicta cappella existente» (MILLINI 1656, p. 50).

50) Testamento del Gomieli (A.G.A., C, fol. 445): «di fronte di quella di mio fratello nell'entrata della sacrestia (...) e questo non si fa per altro rispetto, se non acciò che li frati non dicano quel luogo è d'altra persona dopo la mia morte» (BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 166 e 167).

51) «Il primo a man destra entrando (...) Dall'altro lato della porta ...» (la tomba di Nestore Malvetius) (MILLINI 1656, fol. 10v; BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 63, 85 e 86, tav. XXXII/84, LXI/176).

52) V. FORCELLA, *Iscrizioni delle chiese e d'altri edifici di Roma, dal secolo IX fino ai nostri giorni*, vol. 1, Roma 1869, pp. 320-325.

53) FORCELLA 1869, pp. 325-327.

54) FORCELLA 1869, pp. 327-330. La descrizione più completa delle tombe prima dell'intervento di Bernini è in MILLINI 1656, con trascrizione delle iscrizioni. Per le tombe prima di Giulio II mi sono riferito anche a: M. ROHLMANN, *Tra il papa e la curia. Funzioni di Santa Maria del Popolo nelle sue pitture da Sisto IV a Giulio II*, in *Santa Maria del Popolo*, conferenza tenuta al Convegno di studi, "... i 900 anni di S. Maria del Popolo", Roma 13.5.1999 (in corso di stampa).

55) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 200 e 201.

56) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 200, 201 e 238. 30.1.1498: «... Girolamo vescovo di Palestrina (...) dona, cede etc. venerabili et religiosae congregationi fratrum eremitarum S. Augustini de observantia de Lombardia nuncupatae (...) quaedam bona immobilia mensure viginti petia ruris terrae vel circa posita in territorio urbis ultra pontem molem in loco dicto in S. Maria in Falcone partim vineata, prativa, arborata, cennetata, cum quadam domo et aquae cursu in eis existentibus quibus ab uno parvo latere sunt bona ecclesiae S. Apollinaris, ab alio bona haeredum del Conte Averso, ab aliis undique bona ecclesiae Sancti Eustachii de urbe (...) excepta annua responsione seu canone quinque ducatorum (...) riservandosene però il dominio ed usufrutto sua vita durante (...) promiserunt (i padri di Santa Maria del Popolo) (...) quod in eiusdem cardinalis reverendissimi cappella posita in ecclesia S. Maria de Populo de urbe singulis diebus perpetuis temporibus una missa celebrabitur, et simul in anno fiet unum anniversarium, et etiam aliud anni-

versarium etiam semel in anno fiet in conventu dictae congregatione Saone pro anima ipsius reverendissimi domini donatoris parentumque suorum et omnium defunctorum ...» (Roma, Archivio di Stato, Corp. Religiose Maschili Agostiniani, S. Maria del Popolo, busta 2, *fol.* 99r-100r; vedi anche il regesto della proprietà del terreno di Villa Madama in *loc. cit.*, vol. 128, busta 16, *fol.* 96r e ss.). BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 198 e ss. Così anche nella Sacra Visita di Alessandro VII compaiono ancora le quotidiane messe in suffragio del cardinale Fieschi, ma non quelle di Ascanio e Girolamo (Archivio Segreto Vaticano, Misc. ann. VII, vol. 63, *fol.* 140).

57) C. L. FROMMEL, *Der römische Palastbau der Hochrenaissance*, Tübingen 1973, vol. 2, p. 103.

58) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 162, 163, 165 e ss., 200-203.

59) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 92, n. 1.

60) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 202.

61) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 201 e 202.

62) Vedi pp. 13 e 14; R. LANCIANI, *Forma urbis Romae*, a cura di F. COARELLI, Roma 1989, tav. 1; vedi nota 79.

63) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 146-153.

64) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 154-157.

65) A.G.A., M 2, *fol.* 1-95v; BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 185-190. La ricostruzione del chiostro in base ai documenti dell'A.G.A. sarà oggetto di una pubblicazione con G. Schelbert e H. Schlimme.

66) «Uscendo dalla sagrestia, a man destra, per una scaletta, si va al convento (chiostro piccolo) (...): a man sinistra si passa per una porticella al recinto avanti al convento, et alla piazza, coltivato in parte, e in parte inculto (...)» (MILLINI 1656, *fol.* 49v).

67) LANDUCCI 1646, p. 24.

68) MILLINI 1656, *fol.* 49; vedi p. 26.

69) Per la costruzione della cappella di Santa Rita e San Tommaso vennero distrutte due arcate della loggia occidentale (BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 100-103).

70) La volta e le mensole non consentono un'esatta datazione, ma l'ambiente si accorda meglio alla cappella di Bramante che al coro quattrocentesco.

71) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 147 e 148, fig. LVII/157.

72) Probabilmente il chiostro grande venne progettato fin dall'inizio, ma iniziato solo dopo il completamento di quello piccolo, quando aumentarono gli introiti del convento.

73) «Il convento ha due chiostri; il primo, contiguo al Choro della Chiesa, per fianco, è l'antico non demolito, siccome in tempo di Paolo IV fu demolita la maggior parte del Convento ha un quadriportico con volta a crociera, con archi sopra colonne: in faccia ad oriente, tre archi: a mezzogiorno sei archi: le colonne sono di marmo bianco, d'ordine ionico di circonferenza pal. 4.8 lo spazio degli intercolumnii è pal. 13.10. Il portico è largo pal. 14.6. Da questo chiostro se passa, a man destra, ad un'altro maggiore con quadriportico colla Volta similmente a crociera: colonne, alcune di marmo bianco, altre di granito, con capitelli Ionici: in faccia ad oriente ha sei archi; et otto, a Mezzogiorno: le colonne son grosse pal. 5 gli intercolumnii pal. 14.9 il quadriportico

è largo pal. 15.10. Nelle lunette ad Oriente, e mezzogiorno, alcune pitture anticomoderne della vita della vergine: nella prima, in faccia ad oriente, la vergine con Christo in braccio; da un lato, S. Giorgio, dall'altro, S. Agostino, e'l Card.le Raffaele Riario inginocchiato: sotto la vergine l'arme d'esso cardinale; e da'lati dell'arme si legge, in quattro linee 'Raffael. Riarius S.E.R. Car. Cam.'» (MILLINI 1656, *fol.* 49v).

74) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 148 e 149; F. GUALDI, *Le lunette affrescate nel chiostro Grande del distrutto convento di S. Maria del Popolo*, in BENTIVOGLIO, VALTIERI 1999, pp. 9-16 (vedi nota 1).

75) Vedi nota 73; LANDUCCI 1646, pp. 34 e 130; BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 91 e ss.

76) «... ibi in ecclesia de populo in subclaustru novo fuit paratum capitulum, idest locus ubi conuenerunt cardinales omnes, et fuit ille locus paratus per cardinalem ipsum, et non per Florerios, et ibi fuit vas carbonum vivorum cum profumine bene odorante. Cardinales episcopi fuerunt in capite sedilis ad dexteram crucifixi ibi depicti ...» (P. DE GRASSIS, *Bibl. Vat.*, Cod. Chigi, L 19, *fol.* 3r e v). Nel 1512 l'ambasciatore imperiale Matthäus Lang offrì nel chiostro grande un pranzo ai cardinali: «... apud ecclesiam in conventu fratrum, idest in ipso claustru inferiori pransus est, in cuius mensa comest Curcensis solus, alij vero Cardinales quasi decem in alia mensa» (*Op. cit.*, *fol.* 445r). L'espressione *claustrum inferior* deve alludere al livello più basso del chiostro grande, in quanto al piano superiore forse non c'era alcuna arcata.

77) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 200.

78) «... e con adattare per honesta e religiosa ricreazione degli habitatori il nobilissimo passeggio sotto ombrosi cipressi, e sotto alle ruine delle grandezze Neroniane detto da lui, il Portogallo» (LANDUCCI 1646, p. 130). «... Da questi (dormitori) si passa alla vigna; posta nel più alto del monte: all'entrata, a man sinistra uno scoperto (...) che serve di spasseggio, detto il portogallo, in memoria del Card.l. Giorgio di Portogallo, di cui si vedon l'arme, e' in questo [*fol.* 50] spasseggio e in altri luoghi del Convento. In questa vigna, nell'eminenza del colle, pero distante dalla scultura di Niobe, posta nel Giardino Mediceo si scende in un Androne a volta, a mezza botte, il cui sito adrittura [?] riguarda nella via del Babuino, il terzo vicolo, è nel corso, il Palazzo di Giuseppino Pittor famoso dei stessi tempi: ha l'entrata in faccia ad oriente: le mura reticolate; del qual lavoro n'è restato qualche vestigio nel muro di fuori all'entrata, e dentro, nel muro in faccia. Nel muro a Mezzogiorno, nel mezzo dell'altezza d'esso, ha una gran bocca di condotto, alta sei in sette palmi, e larga tre in quattro, col suo canale, pel quale calva l'aqua nell'arco: nel muro a occidentale, un'altra bocca, che tocca il pavimento alquanto minore dell'altra; e per questa è credibile che uscisse l'aqua dall'arco, quando si doveva diffondere altrove. Quest'arco, o voltone, e largo alle teste, cioè ad oriente et occidente, trentacinque palmii; e lungo cento. Il muro, per altezza di pal. 17 in 18 e ricoperto dal tartaro, che formava l'aqua: il che mi fa credere, che questo luogo non fusse altramente il Bagno di Nerone, come lo chiama il volgo; perciocche ne'v'ri si scorgerebbe il tartaro, ne l'altezza dell'aqua, la quale dallo stesso tartaro si conosce, è l'altezza perporzionata a un bano. Ma, havendo questo luogo le mura reticolati, stimo che fosse fatto nel tempo della Republica; e probabilmente si può dire, che fusse un membro della fabbrica fatta dalla Gente Domizia per la lor spultua; nella quale furon con quello dei suoi antenati riposte le ceneri di Ne-

rone (...) [fol. 50v]. Sopra questo Voltone è fabricata parte dell'Infermeria del convento; e pochi passi più avanti, verso'l Giardino de Gran Duca, si vede una semplice fontana, con pilo antico, con varie figure di Dei, in basso rilievo dalle bande del Pilo con'alzato due armi di pietra della Casa Chigi; le quali si può credere, che dovessero servire all'antrata della capella di questa nobil Famiglia.» (MILLINI 1656, fol. 49v e ss.).

79) *Le due spedizioni militari di Giulio II tratte dal diario di Paride de Grassi Bolognese ...*, a cura di L. FRATI, Bologna 1886, p. 171.

80) «... propter angustiam scalarum deposita mitra, et pluviali pedester redijt ad cameras in eodem Monasterio, ubi pransus est cum aliquibus cardinalibus» (*Le due spedizioni militari di Giulio II tratte ...*, cit. in nota precedente, p. 172).

81) ROHLMANN (vedi sopra nota 54).

82) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 200.

83) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 201.

84) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 152, 153 e 261.

85) E. LAVAGNINO, *Santa Maria del Popolo*, Roma 1925, p. 61; BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 147 e 148, tav. LVII/157 e ss.

86) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 255.

87) ROHLMANN (vedi sopra nota 54).

88) FRA' MARIANO DA FIRENZE, *Itinerarium urbis Romae*, a cura di E. Bulletti, Roma 1931, p. 226.

89) L. VON PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, vol. 3, I (Freiburg 19245), pp. 530 e 531. Stando ad un documento non ancora pubblicato (*ibidem*, p. 536, n. 4) Alessandro VI «s'impadroni (nel 1500?) dei tesori d'arte del prigioniero (A. Sforza) e conferì ad altri i suoi benefici»; RIEGEL 1995, p. 204 e ss.

90) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 164 e 165. La sua residenza ufficiale era il Palazzo Sforza Cesarini donatogli da Alessandro VI nel 1492 e anche dopo il 1505 sede del vicecancelliere (T. MAGNUSON, *Studies in Roman Quattrocento Architecture*, in *Figura*, 9, Stockholm 1958, pp. 230-241).

91) *Johannis Burchardi Liber Notarum ...*, cit. in nota 14, vol. 2, p. 504.

92) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 165; «... Omitto Coronationem Virginis argenteam cum Angelis pond. libb(rarum) CL, quam tua Sanctitas dictae capellae donavit cum aliis muneribus ...» (F. ALBERTINI, *Opusculum de mirabilibus urbis Romae*, 1510, a cura di A. SCHMARSOW, Heilbronn 1886, p. 16). Pare che Ascanio avesse regalato altri terreni al convento già nel 1484, anno della sua nomina a cardinale (ASV, Miscell. VII, vol. 63, fol. 140).

93) *Johannis Burchardi Liber Notarum ...*, cit. in nota 14, vol. 2, p. 430.

94) *Johannis Burchardi Liber Notarum ...*, cit. in nota 14, vol. 2, p. 484.

95) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 37, n. 42.

96) FROMMEL, in *San Pietro che non c'è ...*, cit. in nota 4, p. 116, n. 97; BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 96; RIEGEL 1995, pp. 205 e 206.

97) *Johannis Burchardi Liber Notarum ...*, cit. in nota 14, vol. 2, p. 496; P. DE GRASSIS, Bibl. Vat., Cod. Chigi, L I 17, fol. 645r e ss., entrambi senza la descrizione del luogo.

98) 2.2.1506: «Sedes pape fuit parata cum tribus gradibus ante altare salernitani ...» (*Johannis Burchardi Liber Notarum ...*, cit. in nota 14, vol. 2, pp. 504 e 505; *Le due spedizioni militari di Giulio II tratte ...*, cit. in nota 79, p. 169 e ss.: P. DE GRASSIS, Bibl. Vat., Cod. Chigi, L I 18, foll. 237v e ss., 283r, 326, 348v e ss.).

99) P. DE GRASSIS, Bibl. Vat., Cod. Chigi, L I 18, fol. 104r e v: «Omnia facta fuerunt prout anno 1506».

100) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 41.

101) ALBERTINI, *Opusculum ...*, cit. in nota 92, p. 16; BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 38; RIEGEL 1995, p. 201.

102) FROMMEL, *Der römische Palastbau ...*, cit. in nota 57, vol. 2, p. 149.

103) G. H. HUNTLEY, *Andrea Sansovino*, Cambridge (Mass.) 1935, pp. 108 e 109.

104) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 36, n. 42; FROMMEL, in *San Pietro che non c'è ...*, cit. in nota 4, pp. 55 e 56. La grande iscrizione di marmo del Cortile del Belvedere afferma che Giulio II avrebbe costruito la via di collegamento, HANC VIAM, nel primo anno di pontificato, STRUXIT, quando solo il pianterreno dell'ala orientale poteva essere stato completato. (C. L. FROMMEL, *I tre progetti bramanteschi per il Cortile del Belvedere*, in *Il Cortile delle Statue*, a cura di M. Winner, B. Andreae e C. Pietrangeli, Mainz 1998, p. 21). Vedi anche l'iscrizione di Alessandro VII del 1655 sulla facciata interna (ACKERMANN 1996, fig. 2).

105) Vedi p. 25, nota 146.

106) U. MIDDELDORF, *Two Sansovino's drawings*, in *Burlington Magazine*, 76, 1934, pp. 159-164; HUNTLEY 1935, pp. 97 e 98, figg. 70 e 71; J. MYSSOK, *Bildhauerische Konzeption und plastisches Modell in der Renaissance*, Münster 1999, pp. 176-186, figg. 79 e 81.

107) HUNTLEY 1935, pp. 108 e 109.

108) Il completamento delle due tombe papali in Santa Maria sopra Minerva richiese circa cinque anni (FROMMEL, *Unbekannte Entwürfe Sangallos ...*, cit. in nota 30).

109) Vedi p. 5; G. DE CARO, s.v. *Girolamo Basso della Rovere*, in *Dizionario biografico degli Italiani*, 7, Roma 1965, pp. 152 e 153; L. PARTRIDGE, R. STARN, *A Renaissance likeness. Art and culture in Raphael's Julius II*, Berkeley 1980, pp. 99 e 100. Il 12 settembre del 1507 l'ambasciatore veneziano scrive da Roma: «Di la morte dil cardinale Rechanati. Havia 12 milia ducati d'intra', era zenovese, episcopo, cardinal; succede episcopo il cardinal Santa Croce; et uno nepote suo à 'buto 5000 ducati d'intra', il resto il papa li conferirà ...» (M. SANUTO, *I Diarii*, vol. 7, Venezia 1882, p. 147). Nel 1500, con un introito annuale di 11.000 ducati, stava al decimo posto tra i cardinali (J. DELUMEAU, *Vie économique et sociale de Rome dans la seconde moitié du XVIe siècle*, Paris 1957, vol. I, p. 451).

110) Per desiderio del papa, il *castrum doloris* rimase nove giorni nella navata centrale (P. DE GRASSIS, Bibl. Vat., Cod. Chigi, L I 18, fol. 237v e ss.).

111) Vedi p. 7.

112) G. SANTARELLI, *Loreto nell'arte*, Ancona 1988, pp. 18, 27, 33, 40 e 41, 59, 62 e 68.

- 113) PARTRIDGE, STARN 1980, pp. 99 e 100.
- 114) C. JOBST, *Die Planungen Antonios da Sangallo des Jüngeren für die Kirche Santa Maria di Loreto in Rom*, Worms 1992, pp. 142 e 143.
- 115) FROMMEL, in *San Pietro che non c'è ...*, cit. in nota 4, p. 59, doc. 67, p. 80 e 81, doc. 382.
- 116) A. BRUSCHI, *Bramante architetto*, Bari 1969, p. 963.
- 117) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 105 e 106.
- 118) Vedi p. 28.
- 119) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 213 e 215.
- 120) 11.9.1559: «loggia scoperta sopra allo claustro piccolo verso il fenestrone grande che da lume alla capella grande della gesia» (A.G.A., M 2, fol. 72v).
- 121) Perforazioni nel pilastro nordorientale della cupola hanno evidenziato che è ricoperto dagli stessi mattoni giallognoli delle nicchie davanti all'abside e delle tombe dei cardinali (vedi p. 23), mentre i mattoni rossi del nucleo del pilastro risalgono sicuramente a Sisto IV.
- 122) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 41, n. 50 (A.G.A., M 35, II, fol. 576).
- 123) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 41.
- 124) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 41, n. 50.
- 125) Il suo forse primo lavoro a Roma, la finestra della Sala Regia, era stato completato nel luglio 1508 (C. L. FROMMEL, *Bramantes "Ninfeo" in Genazzano*, in *Römisches Jahrbuch für Kunstgeschichte*, 12, 1969, p. 152, n. 22).
- 126) Vedi pp. 25 e 26.
- 127) Ringrazio la dott.ssa Fabiani per le informazioni sul restauro.
- 128) FROMMEL, *I tre progetti bramanteschi ...*, cit. in nota 104, pp. 54-64.
- 129) C. L. FROMMEL, *Eine Darstellung der "Loggien" in Raffaels "Disputa"*, in *Festschrift für Eduard Trier zum 60. Geburtstag*, a cura di J. Müller Hofstede e W. Spies, Berlin 1981, p. 114 e ss.
- 130) C. L. FROMMEL, *Raffaello e Giulio II*, in *Lezioni di Storia dell'Arte. Dall'Umanesimo alle Corti Europee* (in corso di stampa).
- 131) La datazione di E. Carli (*Il Pinturicchio*, Milano 1960, p. 83 e ss.) nel periodo tra il settembre del 1508 e il maggio del 1509, non è convincente. Se Pinturicchio il 1° novembre 1509 stava ancora a Siena gravemente malato, ciò non dice niente circa la sua attività durante i successivi sei mesi e mezzo. Solo nell'autunno del 1510 egli è attestato di nuovo a Spello e a Perugia (W. BOMBE, *Pinturicchio*, in U. THIEME, F. BECKER, *Allgemeines Lexikon der Künstler*, 27, Leipzig 1933, p. 66).
- 132) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 53, 62 e 63, tav. XXII. Le finestre dell'abside sembrano non esserci mai state.
- 133) Vedi p. 25, nota 146.
- 134) Vedi p. 4.
- 135) «La volta tra 'l detto arco, e la nicchia (=abside), è a mezza botte; ha due quadre mezzane; una, murata a settentrione e l'altra a mezzogiorno sotto la cornice, due altre finestre quadre, similmente a Tramontana e mezzogiorno ...» (MILLINI 1656, fol. 43r). Indagini nel muro hanno evidenziato che il cassettone meridionale era aperto fin dall'inizio, mentre quello settentrionale non lo fu mai. Evidentemente esso era già dipinto nel 1656 con una finestra finta.
- 136) BRUSCHI 1969, pp. 911-921: «ca. 1509-10»; F. BORSI, *Bramante*, Milano 1989, pp. 287-290.
- 137) G. VASARI, *Le vite ...*, a cura di G. Milanesi, vol. 4, Firenze 1906, p. 155.
- 138) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 35-44. Il tondo vuoto, incorniciato da una corona d'alloro e posto nel colmo dell'abside, è in legno e fissato alla volta in modo poco felice con dei perni — evidentemente un'aggiunta successiva, in quanto né Ascanio e né Giulio II avrebbero rinunciato ad uno stemma in pietra e alla sua incoronazione con il cappello cardinalizio o la tiara.
- 139) RIEGEL 1995, pp. 193-219.
- 140) FROMMEL, in *San Pietro che non c'è ...*, cit. in nota 4, pp. 100-103.
- 141) Vedi p. 7; FROMMEL, in *San Pietro che non c'è ...*, cit. in nota 4, pp. 252-268.
- 142) FROMMEL, in *San Pietro che non c'è ...*, cit. in nota 4, pp. 103-111.
- 143) 2.2.1512: «... ad ecclesiam illam [S. Maria del Popolo papa] non voluit cum omnia essent parata, et bene disposita maxime solium suae Sanctitatis, quod extendi extra tribunal illam Salernitani versus altare maius feci amplius solito canna quasi media, nam tris gradus posui circa emicicium, sive tribunal, et etiam feci, quod sedilia cardinalium distarent ab utroque pariete pro episcopis, et Diaconis Cardinalibus, ut in latere episcoporum possent, qui habuissent candelas, ut in alio latere, ubi est cappella Cardinalis de Foscharis possent stare (...), capssae candelarum, et Clerici camerae et ministri eorum etiam disposueram ...» (P. DE GRASSIS, *Bibl. Vat.*, Cod. Chigi, L I 19, fol. 312r e ss.; vedi anche fol. 250r).
- 144) 25.10.1511: «In ecclesia feci fieri pro Papa solium aliter quod alias, nam extra tribunal episcopi Salernitani ubi solet Papa sedere in solio feci duos gradus extra gradum marmoreum, et tabulatum» (P. DE GRASSIS, *Bibl. Vat.*, Cod. Chigi, L I 19, fol. 257r e v; *Le due spedizioni militari di Giulio II tratte ...*, cit. in nota 79, p. 301 e ss.). Nella descrizione della Messa dello Spirito Santo del 25.11.1512, P. de Grassis rinunciò a dati esatti sul luogo, poiché evidentemente non era cambiato niente rispetto a prima (*op. cit.*, fol. 445r e v). Cfr. PARTRIDGE, STARN 1980, p. 90, e RIEGEL 1995, p. 217, n. 161, che spostano questa messa erratamente nella cappella del coro di Bramante.
- 145) La riduzione dell'architrave ad un'unica fascia non sembra voluta da Bramante.
- 146) Questo altare è attestato solo dalle due descrizioni di Alberici: «Principio enim Felicis memoriae Iulius secundus chorum, Altare inferius extruxit, et sacellum fornicibus aureis, et picturis insignibus pro gentilitia eius familia Roverensi fecit ...» (ALBERICI 1600, pp. 12 e 16); «Abasso (e cioè sotto gli affreschi di Pinturicchio) vi è un altare tutto di marmi finissimi fatto con alcuni bellissimi ornamenti di quà e di là vi sono due sepolcri artificiosissimi fatti con grandissima industria, e arte da Andrea Sansovino» (ALBERICI 1599, p. 12). Dopo la collocazione del coro dei monaci nella parte orientale della Cappella Grande, l'altare venne messo sotto la cupola del Pinturicchio.

147) W. LOTZ, *Notes on the centralized church of the Renaissance*, in W. LOTZ, *Studies in Italian Renaissance architecture*, New York 1977, pp. 66–73.

148) FROMMEL, *Bramantes "Ninfeo" ...*, cit. in nota 125, pp. 152 e 153, n. 22.

149) A. SCHIAVO, *Il Palazzo della Cancelleria*, Roma 1964, pp. 171 e 172. Vedi anche le analogie con la Basilica di Costantino (RIEGEL 1995, p. 210, fig. 16).

150) Sul programma iconografico vedi ROHLMANN (cit. in nota 54). Stando a Millini (1656, fol. 47r) la cupola quattrocentesca era decorata con una 'Gloria' di Pinturicchio. A questi affreschi potrebbe riferirsi un resto di pagamento del convento a Pinturicchio in data 11.4.1494: «bernardo pictore per certo relicto» (A.G.A., M 1, fol. 94r).

151) J. SCHULZ, *Pinturicchio and the revival of antiquity*, in *Journal of the Warburg and Courtauld Institutes*, 25, 1962, pp. 35–55; RIEGEL 1995, pp. 214–217.

152) C. L. FROMMEL, *Michelangelo e il sistema architettonico della volta sistina*, in *Michelangelo. The Sistine Chapel*, Atti del Convegno Internazionale di Studi, Città del Vaticano 1990, a cura di K. WEIL-GARRIS BRANDT, Roma 1994, pp. 135–139.

153) *Raphael dans les collections françaises*, Catalogo della mostra, Parigi 1983–1984, Paris 1983, p. 125; PARTRIDGE, STARN 1980, pp. 44 e ss., 95–103. 12.9.1513: «... come il papa Julio si fè retrar e lo dete in Santa Maria in Populo, qual lo someja molto natural, e fu posto su l'altar, e starà cussi 8 zorni ...» (SANUTO, vol. 17, 1887, p. 60).

154) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 121–126, 200 e ss.

155) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 104–120.

156) FORCELLA 1869, pp. 332–343.

157) FORCELLA 1869, p. 327.

158) Il 14 settembre del 1523 donò al convento 2000 ducati d'oro «per Dote della sua Cappella, cioè dell'Altare Maggiore» (BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 43, nota 54). 1521–26: «Card.le Flisco, cadentia (tectae?) Ecclesie magnis sumptibus erexerat, et sollicitus est duc. 2000 pro dote sue cappelle majoris» (op. cit., p. 185). 1521: «... per la Dote dell'Altare Maggiore del Cardinal Fieschi Genovese» (op. cit., p. 201). «Legato del Cardinale Nicolò Fieschi genovese vescovo di Sabina, il quale per istromento del 14 settembre 1523 donò al Convento due mila Ducati d'Oro per Dote della sua Cappella, cioè dell'altar Maggiore con aggiunta di vari pesi di Messe e del De profundis, che si dice dopo Prima coll'Orazione Absolve» (op. cit., p. 202). 1522: «... pollicitus est (cardinalis Fieschi) duobus n. millibus ducatis auri capellam in ecclesia nostra sanctae Marie de Populo Rome maiorem dotaturus acquievit huismodi pecunias ad ruinas ipsas reparandas novo edificio exponere (...) cadentia tecta magnis sumptibus erexit ...» (A.G.A., M 2/1, n. 7; BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 43, 152, 185, 201 e 202). Fieschi morì improvvisamente nel 1526 e venne sepolto nel transetto solo in una semplice tomba pavimentale (ALBERICI 1599, p. 17).

159) G. PANOFKY, *Michelangelos "Christus" und sein römischer Auftraggeber*, Worms 1991, pp. 157–165.

160) C. ECHINGER-MAURACH, *Studien zu Michelangelos Juliusgrabmal*, Hildesheim, Zürich, New York 1991, p. 373. Vedi la lettera di Della Porta del 15.6.1532 al duca Francesco

Maria della Rovere: «E ragionato gli del desiderio di Vostra Signoria che la sepultura si ponesse piuttosto nel Popolo non si potendo porre in San Pietro; confermò anch'ella il medesimo pensiero di Vostra Signoria, che vi sarebbe stata benissimo per la frequenza del popolo; ma siccome altre volte n'era stato parlato, e con Michelagnolo medesimo in presenza di Sua Santità nel giorno del contratto, la chiesa del Popolo non avea né lumi né loco atto a questa opra ...» G. VASARI, *La vita di Michelangelo nelle redazioni del 1550 e del 1568*, a cura di P. Barocchi, 3, Milano e Napoli 1962, p. 1184). Se Francesco Maria della Rovere fece tumulare nel 1514 sua madre Giovanna da Montefeltro in Santa Maria del Popolo e non vicino al padre Giovanni, in Santa Maria delle Grazie a Senigallia, lo fece da una parte perché all'epoca ella viveva a Roma, ma dall'altra anche perché evidentemente egli si sentiva legato a questa chiesa (P. LITTA, *Famiglie celebri d'Italia*, vol. 9, *Della Rovere di Savona, Duchi di Urbino*, tav. 2, Torino 1863).

161) 11.9.1559: «... tre travi messi allo solaro del coro fatto dj novo in la capella grande et rotto li busi et murato» (A.G.A., M 2, fol. 74r); 1.6.1576: Giuseppe da Caravaggio architetto viene pagato per un «banco verso el choro et la cornice del piano del balaustro della capella grande (...) cepe di ferro per serar l'arco di mezzo e choro ...» (loc. cit., fol. 126v). È possibile che l'ultimo pagamento si riferisca all'ancóna nella campata centrale, tirata dopo che il muro settentrionale si era inclinato di alcuni centimetri verso l'interno (fig. 27).

162) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 20, 43, 209 e 210.

163) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 30–33.

164) «Dalla banda posteriore, che riguarda il Choro, ha quest'altare nella facciata, una tavola di marmo bianco» (MILLINI 1656, fol. 42v). Sembra che all'epoca l'altare maggiore di Bregno avesse già sostituito l'altare di Giulio II: «Essendo poi giudicato spediente rimodernare detto Altare (Maggiore) (...) per la divotione, e riverenza, che à questo (vecchio altare) portava il Popolo, fù decretato, che si preservasse, come si fece, essendo stato trasportato, e collocato in Coro nell'istesso modo che stava prima, e s'ammira à dirittura del nuovo ...». «... Nel medesimo Coro, nella parte infaccia, avanti all'Altare Maggiore vecchio, qui trasportato, come si è detto, nella cantonata dalla parte di quella del Cardinal Basso ...» (LANDUCCI 1646, pp. 79 e 163).

165) M. HESSE, *Berninis Umgestaltung der Chigi-Kapelle an S. Maria del Popolo in Rom*, in *Pantheon*, 41, 1983, pp. 109–126.

166) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 219–228.

167) ACKERMANN 1996, pp. 369–426.

168) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, p. 138.

169) ACKERMANN 1996, pp. 377–382.

170) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 154–157.

171) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 154–157, tavv. LVIII/160–LX/175, LXII–LXIII. I relativi pagamenti si trovano nel Libro M 2 del A.G.A.

172) A.G.A., M 2, foll. 388r–398v, 432r.

173) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 32, 180 e 181, fig. 10.

174) BENTIVOGLIO, VALTIERI 1976, pp. 181–184.